MLXXVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 45999

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 45979
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 45979
RESCIGNO 45980
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . 45981
PAOLUCCI 54982
CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 45983, 45985, 45987
DUCCI. 45984, 45985
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 45985
CESSI 45986
MIEVILLE 45988

Mozioni e interrogazione (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 45989, 45993
PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* 45989, 45993
FAILLA 45992
DE MARTINO ALBERTO 45993
DI VITTORIO 45994
POLANO 45997

La seduta comincia alle 21.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 16 dicembre 1952.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Rescigno, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se l'apertura, nella città di Salerno, del cinema « Capitol », di cui esso interrogante ebbe a prospettare la giusta ed urgente opportunità con precedente interrogazione, n. 7060, annunziata alla Camera il 18 gennaio 1952 e rimasta finora senza la richiesta risposta scritta, sia stata concessa o meno; e ciò perché la popolazione della predetta città è rimasta sorpresa dal fatto che il cinema accennato ha, negli scorsi giorni, aperto i suoi battenti, e li ha poi di nuovo richiusi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come l'onorevole Rescigno sa bene, per aprire una sala cinematografica occorre l'autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio, sentita una commissione tecnico-amministrativa.

Il signor Tobia Rizzo di Salerno, senza chiedere questa autorizzazione e fidandosi di affidamenti, non previsti dalla legge, avuti, credo, in Salerno, iniziò la costruzione di una sala cinematografica. Constatata questa costruzione abusiva, ad opera del pretore di Salerno fu applicata la sanzione, prevista dalla legge, di una multa di 60 mila lire.

Sistemata questa situazione iniziale della procedura illegale seguita dal Rizzo, occorreva, naturalmente, prima che la commissione prendesse in esame la domanda, far passare quello stesso tempo che sarebbe occorso se il Rizzo avesse dovuto iniziare la costruzione dopo avere avuto l'approvazione da parte della commissione ministeriale. Cosicché, soltanto nel maggio del 1952 la commissione esprimeva il suo parere in merito a determinate condizioni di carattere tecnico che riguardano in particolar modo l'ubicazione delle uscite di sicurezza; argomento di carattere strettamente tecnico sul quale natural-

mente la parola, deve spettare soltanto agli ingegneri competenti in materia.

Le modifiche suggerite dagli ingegneri della commissione non sarebbero (dico non sarebbero perché il Rizzo non ha esibito la documentazione di averle eseguite) state eseguite; ed alla richiesta dell'interessato, fatta tre o quattro settimane fa, di inviare una nuova commissione da Roma, la Presidenza del Consiglio ha risposto affermativamente, nonostante questo non sia strettamente prescritto dalle norme in vigore.

Questa commissione si recherà a Salerno nei prossimi giorni, anzi già vi si sarebbe recata se uno dei componenti non fosse stato colpito da un attacco influenzale. Se da questo sopraluogo risulterà che il Rizzo ha effettivamente apportato le modificazioni di ordine tecnico – come ritengo, altrimenti l'onorevole Rescigno che vive a Salerno non avrebbe perorato qui questa causa – la condizione sospensiva posta dalla commissione ministeriale cadrà e su questa pratica verrà posta (come anch'io auspico) la parola fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Rescigno ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RESCIGNO. Si tratta di una questione di interesse collettivo, che si è svolta attraverso una vicenda lunghissima, fra la direzione dello spettacolo e il malcapitato signor Tobia Rizzo.

Nessuno vuole contestare che l'ultima parola spetti alla commissione tecnica, ma questi tecnici mi pare ormai – per adoperare l'espressione dantesca – che per lungo silenzio sembrin veramente fiochi e non abbiano alcuna intenzione di pronunciare la parola definitiva.

Questa faccenda del cinema « Capitol » di Salerno è diventata quasi una favola, una cosa che fa ridere quella cittadinanza. Debbo precisare alcuni dati. Desidero anzitutto dar atto all'onorevole sottosegretario che egli ha portato in questa vicenda un senso di grande obiettività e di giustizia, cercando di correggere le esagerazioni della direzione dello spettacolo, ma questa pare sia abbastanza tenace in alcuni suoi inesatti punti di vista.

La storia risale addirittura al 1949. Domando anzitutto se dopo quattro anni una città come Salerno (le cui sale cinematografiche sono assolutamente insufficienti, tanto che la questura ha dovuto comunicare alla direzione dello spettacolo che avvengono frequenti incidenti per il sovraffollamento delle sale stesse) abbia o non il diritto di ottenere che venga aperta questa sala. Perché il locale non è stato ancora aperto? Perché, quando il signor Rizzo ha presentato la sua domanda, nell'agosto del 1949, è apparso al prefetto di Salerno come un contravventore, ma in effetti non lo era, giacché – ella onorevole sottosegretario, me lo insegna – nell'agosto del 1949 non esisteva ancora la legge limitatrice in materia di cinema.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Onorevole Rescigno, già esisteva.

RESCIGNO. Ma la legge è del 29 dicembre 1949!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* D'accordo, ma essa non ha che riprodotto un articolo della legge del 1923.

RESCIGNO. E vada pure per questa riproduzione. Certo è, comunque, che il Rizzo cominciò la costruzione impiegando un numero notevole di operai – circa 400 – e che fu costretto a sospendere quando venne la citata legge del 29 dicembre 1949. Il prefetto *pro tempore* di Salerno riunì il consiglio di prefettura per concedere l'autorizzazione a continuare i lavori, appunto in considerazione dell'avvenuto licenziamento di quei numerosi operai.

Senonché, ripresi i lavori, ad iniziativa di quello stesso prefetto che tale ripresa aveva autorizzata, venne elevata una contravvenzione: contravvenzione di 60 mila lire, che il povero Rizzo pazientemente pagò per eliminare ogni ostacolo. Ma, benché eliminato l'ostacolo, di nulla osta non si parlò, fino al gennaio del 1952, quando io presentai una prima interrogazione su questi fatti. E presentai l'interrogazione proprio a seguito degli incidenti che si erano verificati a Salerno in locali cinematografici. Nessuna riposta venne data all'interrogazione, e arrivammo così al maggio del 1952.

Nel maggio del 1952 il ritrovo fu finalmente aperto. La popolazione di Salerno aveva ragione di ritenere che esso fosse stato aperto definitivamente. Fra l'altro, furono proiettati anche dei documentari. Senonché, dopo cinque giorni, il locale fu chiuso. Nella seduta del 21 maggio la commissione trovò che il rapporto tra il numero dei posti e la popolazione di Salerno non era quello richiesto dalla legge. Bisognava ridurre a 1300 posti. La commissione errò, perché calcolò la popolazione di Salerno nella consistenza di 75 mila abitanti, laddove, sulla base dell'ultimo censimento, essa arriva a 90 mila e più abitanti. Se la commissione si fosse informata, lo avrebbe saputo.

Il Rizzo fu, dunque, invitato a presentare un nuovo progetto, che tenesse conto del rapporto tra il numero dei posti e quello della popolazione: senonché, neanche questo ostacolo doveva essere l'ultimo, poiché fu poi eccepito che le uscite non rispondevano ai necessari requisiti tecnici. E il Rizzo apprestò altri grafici.

E così siamo arrivati al febbraio del 1953. Circa 15-20 giorni or sono, fu annunziato l'invio di una nuova commissione; ma questa nuova commissione ancora non è arrivata. Potrei leggere quel che dicono i giornali di Salerno in proposito, ma il Presidente mi inviterebbe alla brevità. Comunque, si deve pensare che questa commissione sia anch'essa nel novero delle fole, che sia anch'essa un espediente dilatorio? Che venga una buona volta; ma che venga soprattutto con persone le quali offrano garanzia di obiettività e di scrupolosità: che di essa faccia soprattutto parte qualche funzionario del Ministero dei lavori pubblici, e si dia una buona volta alla città di Salerno questa sala, che risponde alle esigenze più moderne, soprattutto dal punto di vista igienico. E ciò anche per por fine alla diceria che tutta questa lungaggine sia dovuta ai concorrenti del Rizzo. Questo non è certo da credersi, ma è un peccato ed una ingiustizia che questa sala, che è stata riconosciuta dai tecnici come una delle migliori in Italia, sia ancora chiusa.

Prego dunque l'onorevole sottosegretario di far sì che la commissione venga subito sul posto e si metta la parola fine alla incresciosa vicenda. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se ritiene essere conforme alla legge ed alla buona prassi burocratica l'operato dell'ispettore Caiazzo, il quale – per ordine espresso di esso ministro – si è recato nell'ex reggia di Napoli ed ha violentemente – e contro il parere del sopraintendente – immesso in possesso di alcuni locali il provveditore agli studi di Napoli, che pretende usarli come alloggio privato dopo che saranno riattati con forte spesa a carico dello Stato ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cremaschi Olindo, Borellini Gina e Ricci Mario, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare la falla che la notte del 19 novembre 1952, a seguito della piena, si è prodotta nell'argine del fiume Panaro nella zona di Saliceta sul Panaro (Modena) allagando migliaia di ettari di terreno. Per sapere, altresì, con quali mezzi intenda venire incontro ai danni subiti dalle popolazioni della zona alluvionata ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mieville, Roberti e Almirante, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali passi abbia fatto od intenda fare il Governo italiano a tutela dei cittadini italiani che trovansi in Australia, in uno stato di abbandono non facilmente descrivibile, costretti in veri e propri campi di concentramento, oggetto di una campagna di stampa vergognosa che arriva ad offendere non soltanto il sentimento, ma anche la morale; e per sapere come si siano comportati i nostri rappresentanti consolari dopo i sanguinosi incidenti di Sidney, dove molti italiani sono stati aggrediti a sangue dalla polizia locale, mentre pacificamente protestavano per i soprusi di cui sono oggetto e per la mancanza contrattuale da parte del governo australiano ».

Questa interrogazione è stata trasformata in interrogazione a risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere in base a quali criteri ha ritenuto di emanare una circolare che vieta ai pretori, ai presidenti di tribunale e di corte d'appello, di concedere rinvii, per nessun motivo, dei processi penali ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho mai inviato una circolare del contenuto cui si accenna nella interrogazione né ho mai pensato di inviarla. Voglio aggiungere però che in tema di procedimenti penali in data 30 aprile 1952 ho inviato un'altra circolare, di cui credo opportuno dar lettura almeno parziale all'interrogante, anche perché la mia risposta non sia troppo scheletrica:

« Tra le irregolarità riscontrate – è detto nella circolare – nei servizi giudiziari dalle ispezioni eseguite nel decorso 1951 mi hanno particolarmente colpito gli eccessivi ritardi nella trasmissione degli atti processuali al giudice dell'impugnazione e gli ingiustificati indugi nella esecuzione delle sentenze di condanna: i quali ritardi contribuiscono ad aggravare la lamentata lentezza della giustizia penale. Il tempo occorrente per la definizione dei

procedimenti, già notevole a causa del sistema procedurale che, col triplice grado di giurisdizione (necessaria garanzia di giustizia che però può essere usata anche a scopo dilatorio) non consente che al delitto segua con esemplare immediatezza, la giusta sanzione, deve essere contenuto nei limiti legali e non già protratto per colpevole inerzia di alcuni funzionari dell'ordine giudiziario. Invero l'efficacia del magistero punitivo diminuisce in ragione diretta del ritardo frapposto alla sua attuazione la quale, quando sopravviene allorché è da tempo cessato il turbamento causato dal reato, può apparire anacronistico rigore giudiziario. Non può pertanto essere tollerato che il giudicato, intervenuto finalmente dopo non breve corso processuale, rimanga indeterminatamente inoperante perché gli organi competenti non si danno cura di procedere con sollecitudine, come la legge esige, all'esecuzione della sentenza. Neppure può essere tollerato che alla lentezza processuale contribuisca il lungo intervallo fra un grado e l'altro della giurisdizione, causa non rara della prescrizione del reato, come mi è stato segnalato dal primo presidente della Corte di cassazione ». Seguivano alcuni rilievi sulla sincerità delle statistiche che non vale la pena di leggere.

Credo che fin qui quanto era detto fosse legittimo. Però potrei sembrare reticente se non dicessi che precedentemente alla mia assunzione del dicastero era stata inviata, il 13 marzo 1951, un'altra circolare; la quale non aveva lo scopo di impedire i rinvii legittimamente chiesti, ma di evitare quelli che tanto ai patroni quanto alle parti riescono di danno: « Prego le signorie loro illustrissime di raccomandare ai presidenti delle corti e dei tribunali e ai pretori: 1°) di fissare per ciascun udienza i processi in numero tale da poter essere discussi nell'udienza stabilita; 2°) di osservare con maggiore scrupolo la disposizione di cui all'articolo 432 del codice di procedura penale che autorizza il rinvio del dibattimento in caso di assoluta necessità; 3°) di controllare prima dell'udienza la regolarità della notifica dei decreti di citazione, in modo che sia risparmiata la comparizione dei patroni, delle parti e dei testimoni nei casi in cui non sia possibile rinnovare la notificazione per l'udienza fissata; 4°) di non omettere la condanna alle spese a carico delle persone cui è imputabile il rinvio, così come prescrive l'articolo 189, ultimo capoverso, per il cancelliere, segretario o ufficiale giudiziario e l'articolo 452, capoverso primo, del codice di procedura penale riguardo alle persone citate e non comparse. Confido che le signorie loro illustrissime, comprese dell'opportunità che l'amministrazione della giustizia non sia, oltre il necessario, gravosa specialmente per coloro che sono tenuti a collaborarvi gratuitamente, quali i testimoni, distolti dalle loro occupazioni e spesso vessati da numerosi rinvii, ecc. ».

Credo che anche queste istruzioni siano perfettamente legittime e vorrei sperare che l'onorevole interrogante, una volta tanto, si dichiarasse sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAOLUCCI. La mia interrogazione trasse motivo ed occasione, non pretesto, da una notizia apparsa su *Il diritto*, quindicinale giudiziario-forense che si pubblica a Palermo. La notizia era del seguente tenore: « ... Il ministro della giustizia ha emanato una circolare per la quale i capi delle autorità giudiziarie, pretori, presidenti di tribunali e di corte d'appello, non devono concedere rinvii per nessun motivo nei processi penali. La disposizione – commentava il quindicinale – è veramente assurda. Ciò significa vivere nel mondo della luna e nelle regioni astrali. Chi fa l'avvocato penalista e anche lo stesso magistrato, quando non è del tutto ligio alle circolari, non possono accettare tale perentoria imposizione, la quale trova ostacoli imprevedibili. Niente rinvii per nessun motivo è una comminatoria un po' presuntuosa, oltre che offensiva per gli avvocati i quali, tra l'altro, non sono *ubicumque* e non hanno contrattato con il Padre eterno di stare sempre bene in salute ». La pubblicazione porta la data del 15 novembre 1952.

L'onorevole ministro ha ora smentito questa notizia, e a me non resta che dichiararmi sodisfatto di tale smentita non senza, nel contempo, deplorare e mettere nel debito risalto la leggerezza con la quale quest'organo giudiziario-forense si è permesso di dare pubblicità a una notizia che era del tutto priva di fondamento. Ho anche il dovere di dire che approvo i criterî che ispirarono la circolare n. 952 da lei emanata, signor ministro, e quelli che ispirarono la circolare emanata dal suo predecessore, criterî pienamente legittimi. Come vede, onorevole Zoli, io mi dichiaro sodisfatto e ne sono lieto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ducci, Barontini, Faralli, Serbandini, Natta e Minella Angiola, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere quali sono i motivi che hanno indotto il prefetto di La Spezia ad emettere il decreto

di chiusura della miniera di lignite di Sarzanello. E quali provvedimenti intende prendere il ministro per assicurare il lavoro a circa duecento operai, i quali da oltre due anni compiono enormi sacrifici per assicurare il pane alle loro famiglie e continuano il lavoro malgrado il provvedimento preso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Con accordo stipulato il 7 ottobre 1950 la società mineraria di Luni, concessionaria, in base a decreto ministeriale 31 luglio 1950, della miniera di lignite « Sarzanello » affidò l'esercizio della medesima alla cooperativa di produzione e lavoro fra minatori di Luni-Sarzanello, per la durata di cinque anni a decorrere dal 16 giugno 1950.

La cooperativa, costituita da un complesso di oltre 200 operai, a sua volta s'impegnò ad effettuare in proprio lo sfruttamento razionale della miniera, secondo le regole d'arte e previa osservanza delle formalità di rito, assumendosi tutti gli oneri relativi.

Il Ministero che ho l'onore di rappresentare acconsentì, in deroga alla vigente legge mineraria, che fosse ceduto l'esercizio, unicamente per esigenze di carattere sociale, al fine cioè di evitare la disoccupazione delle maestranze, in una zona priva di altre risorse industriali.

La cooperativa, che per altro assunse l'esercizio senza avere praticamente alcuna disponibilità finanziaria, ha in effetti gestito la miniera conseguendo inizialmente discreti risultati, giovandosi del temporaneo rialzo dei prezzi di vendita del prodotto sul mercato; successivamente la lamentata scarsità di mezzi finanziari ha posto la cooperativa stessa in una posizione di profondo disagio economico, che non poteva non ripercuotersi sulla situazione tecnica della miniera.

Risulta, infatti, che la cooperativa, durante i suoi due anni di gestione, si è soltanto limitata a sfruttare, per quanto possibile, il giacimento che era stato preparato per una graduale coltivazione, e non ha potuto eseguire un razionale programma di lavori per insufficienza di mezzi finanziari, ciò che l'ha altresì costretta a rallentare gli stessi lavori di manutenzione degli impianti sia nel sotterraneo sia all'esterno.

Tale condotta dei lavori ed il conseguente pericolo che ne sarebbe potuto derivare alla stessa incolumità degli operai, hanno indotto il prefetto di La Spezia ad ordinare con decreto del 2 dicembre 1952 la sospensione dei lavori nell'ambito della miniera. Ciò su analoga proposta del competente distretto minerario di Carrara, che in successive visite ispettive, eseguite il 15 luglio, il 12 e il 13 agosto 1952, aveva anche disposto, a norma del vigente regolamento sulla polizia delle miniere, un verbale di provvedimenti intesi a rimuovere le condizioni di pericolo esistenti nella miniera.

In realtà, la cooperativa ha continuato a lavorare senza alcuna osservanza delle prescrizioni tendenti a riportare gradualmente alla normalità la situazione lavorativa, aggravando così ulteriormente le condizioni di sicurezza in cui si trovano gli operai.

Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, ogni ulteriore indugio da parte del capo del distretto minerario sarebbe stata una ingiustificata, pericolosa acquiescenza, per cui ritengo pienamente giustificata l'adozione del ricordato decreto di sospensione immediata di tutti i lavori di tracciamento, di esplorazione e di coltivazione della miniera, perché, al di sopra di qualunque considerazione di carattere economico, vale la tutela e la salvaguardia della salute e della vita dei lavoratori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il fatto è precisamente questo. La cooperativa non era in condizione di salvaguardare l'incolumità degli operai ed è precisamente per l'incolumità di essi che, su richiesta del prefetto, si è dovuto chiudere la miniera e si sono dovuti sospendere i lavori.

Presentemente in miniera potrebbero trattenersi solo gli operai strettamente necessari ad eseguire i lavori di manutenzione e di ripristino del sotterraneo e degli impianti esterni, sempre che potessero disporre di tutti i mezzi all'uopo necessari. Ogni previsione in merito al periodo di inattività della miniera stessa è vincolata dalla capacità tecnica e dalle disponibilità finanziarie che saranno impegnate nei predetti lavori.

L'amministrazione dell'industria, per lo studio delle deficienze tecniche della miniera e per l'esame degli investimenti occorrenti per rendere economica la coltivazione, ha disposto apposito accertamento *in loco* da parte dell'ispettorato centrale tecnico.

La relazione presentata dall'ingegnere del predetto organo conclude che per impostare un programma tecnico-economico, la cooperativa dovrebbe disporre di un capitale di almeno 60 milioni, concesso ad un tasso minimo.

Nel bilancio del Ministero dell'industria, come è a voi ben noto, non esistono stanziamenti per provvedere a situazioni di tale

natura; qualora la cooperativa potesse trovare i capitali necessari, il mio Ministero potrebbe considerare favorevolmente la possibilità di riaprire all'esercizio la miniera, intestando la concessione alla cooperativa stessa.

Debbo, però, confermare che nelle condizioni attuali e dopo la dichiarata impossibilità da parte del presidente della cooperativa di provvedere, sia pure nella misura strettamente necessaria, ai lavori di manutenzione della miniera, l'ulteriore svolgimento dei lavori stessi risulterebbe estremamente pericoloso, oltre che per la sicurezza del giacimento, per la vita stessa degli operai.

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DUCCI. Non solo non sono sodisfatto, ma sono profondamente addolorato, perché pochi giorni fa ho voluto constatare con i miei occhi la situazione della miniera di lignite di Sarzanello. Sono sceso in questa miniera e ho visto gli operai che da dodici giorni non escono, e vivono nella profondità del pozzo e lungo la galleria di escavazione.

Ricordo che l'onorevole Togni fece presente che sarebbe stato possibile – se non erro, con la legge n. 467 – fare avere un finanziamento di 30 milioni, con i quali la cooperativa avrebbe compiuto gli indispensabili lavori affinché lo sfruttamento potesse continuare. Finché la miniera fu gestita dalla ditta Marchino, si verificarono – se non erro – 34 o 35 incidenti, di cui molti mortali: in una sola volta 11 minatori pagarono con la vita la loro pervicacia nel voler lavorare per guadagnarsi il pane! Da quando la miniera è esercita dalla cooperativa, non si è avuto, invece, neppure un incidente.

Non nego, onorevole sottosegretario, che quello della minera sia, più che un lavoro, una dannazione nel vero senso della parola. Io ho avuto occasione di visitare miniere di carbone in altri Stati e, per quanto mi sia reso conto che il mestiere di minatore richiede una forza di volontà, una salute e una energia non comuni, ho dovuto constatare che nella miniera di Luni si lavora in condizioni addirittura spaventose, non tanto per quello che può essere il pericolo, quanto per le condizioni in cui è stata lasciata dalla ditta che l'ha sfruttata finché, durante la guerra, era facile raccogliere centinaia di milioni, e che la chiuse aspettando – diremo – tempi migliori.

Sono io il primo a riconoscere che la miniera, economicamente, dal punto di vista capitalistico, non è utile, perché non può dare lauti dividendi, non può dare centinaia di milioni, come li ha dati durante la guerra; ma questi 250 operai non hanno alcun dividendo da dare a nessuno! Hanno soltanto delle famiglie, delle donne e dei bambini da mantenere, e si accontentano di guadagnare un minimo, il sufficiente per non essere disoccupati! Con questo principio, la miniera è ancora economicamente utile. La miniera può ancora, in queste condizioni, essere sfruttata e i 30 milioni che erano necessari e che riteniamo siano tuttora necessari (sebbene ne fossero stati promessi 50), perché questa gente possa continuare a vivere e a lavorare, sia pure in condizioni bestiali, rappresentano una somma irrisoria che il Governo potrebbe sotto mille forme, in cento maniere, qualora lo volesse, reperire senza difficoltà.

Non è esatto che manchino la tecnica e la volontà: no, tutto questo non risponde a verità, onorevole sottosegretario. Vi è della tecnica, della capacità, della volontà, della pertinacia in queste persone. Non manca che un minimo di capitale per mettere in condizione questa miniera di divenire economicamente utile. Io non nascondo che, a questo punto, sorge il sospetto che questa miniera non la si vuole aiutare e che si lusinghino questi operai in tutti i modi affinché escano dai pozzi proprio perché non si vuole, per ragioni politiche, che un tentativo cooperativistico riesca in questo ramo dell'industria. Altrimenti, la situazione si potrebbe sanare con molta facilità.

Il prefetto de La Spezia ha promesso una cifra a ciascun minatore che abbandoni il pozzo. Facendo un calcolo molto ristretto, oserei dire molto gretto, corrispondendo i sussidi di disoccupazione ai 250 operai, si verrebbe a spendere forse più dei 30 milioni che costoro chiedono per non avere l'umiliazione di dover accettare i sussidi d'integrazione o l'indennità di disoccupazione.

Perché non si vuol far questo, onorevole sottosegretario? Non lo si vuol fare per le ragioni che ho già esposto.

Ma la questione della miniera di Luni non può essere liquidata con una interrogazione, e nemmeno coi dati che sono stati citati dall'onorevole sottosegretario. Le mie argomentazioni ci porterebbero troppo lontano; mi riservo pertanto, di trasformare in interpellanza la presente interrogazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Poiché l'onorevole interrogante ha parlato di ragioni politiche, trovo opportuno che egli sappia quali sono stati gli accertamenti fatti dall'ingegnere capo del distretto minerario.

FARALLI. Quando c'era la ditta Marchino, non sono stati mai fatti simili accertamenti!

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* « Le attrezzature risultano inadeguate e insufficienti; le armature sono, in varî tratti del sotterraneo, dove troppo rade, dove insufficienti per rotture. La manutenzione, in genere, è ridotta al minimo, e in più punti non è affatto eseguita. La ventilazione e l'eduzione delle acque sono effettuate irrazionalmente, e in alcune zone sono addirittura carenti. Ciascuna sezione ha una sola via di accesso, sia per l'estrazione del minerale che per il movimento degli operai ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se questa non fosse la verità, non sarebbe sottoscritta dal capo della cooperativa, il quale si è espresso in questi termini: « Si accettano i provvedimenti sopra specificati ». Evidentemente, dunque, gli stessi operai della cooperativa hanno compreso la situazione.

BARONTINI. Date i quattrini!

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Per quanto riguarda il finanziamento che dovrebbe fare il Ministero, non vi è alcuna voce in bilancio che lo consenta.

In sostanza, qui si tratta di una sola cosa: la cooperativa non è nelle condizioni finanziarie (è lamentevole, ma è così) richieste per poter provvedere ad opere sufficienti a garantire l'incolumità stessa degli operai. È dovere del Ministero, in queste condizioni, di chiudere questa miniera, la quale è oggi in condizioni molto aggravate per la mancanza di capitali necessari non allo sfruttamento della miniera, ma alla messa in opera di quelle provvidenze che assicurino l'incolumità dei lavoratori. Se fosse stata permessa la coltivazione della miniera in una situazione simile, si sarebbero purtroppo verificati incidenti mortali, e voi sareste qui ad accusare il Governo di avere tollerato una situazione di questo genere. Non sfugge al Ministero il carattere umano della questione. Infatti il Governo potrà provvedere con l'istituzione di cantieri di lavoro nel caso in cui ciò sarà possibile.

DUCCI. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. L'onorevole sottosegretario dice che non esiste nessuna voce con cui si possano dare 50 milioni a questa cooperativa. È tuttavia possibile che lo Stato assuma la fideiussione per questi 50 milioni. La cooperativa non chiede che una cosa: che il fideiussore trovi un istituto bancario che dia questi denari. Se questo non avviene, è logico pensare che vi siano altre ragioni per cui da un lato si promette una fideiussione ma dall'altro si fa in modo che questa fideiussione sia inutile, perché non si riesce o si impedisce di trovare questi capitali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi e Costa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per riparare il nuovo allagamento verificatosi nel comune di Contarina e di Rosolina danneggiando oltre settecento ettari ».

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* In risposta ad analoghe interrogazioni rivolte al ministro dell'agricoltura da onorevoli senatori, ebbi già a comunicare, nella seduta del Senato del 17 dicembre scorso, le cause e la entità dei danni arrecati al Polesine dagli allagamenti del 4 e 8 dicembre 1952.

Circa le cause, dissi che l'allagamento della zona di Rosolina, su una superficie di 580 ettari circa, compreso anche il territorio dell'abitato, fu provocato dalla rottura dell'argine a mare della bonifica polesana, nel punto in cui esso attraversa il vecchio alveo del Po di tramontana. L'argine era già stato distrutto dall'alluvione del novembre 1951. In attesa che fossero completate le opere definitive per il tratto ancora indifeso, l'impresa assuntrice dei lavori aveva costruito, per far fronte ad eventuali mareggiate, un'opera provvisoria in legname e terra. Detta opera resistette alla mareggiata dell'ottobre 1952; ma quella del 4 dicembre, di violenza del tutto eccezionale, travolse la tura, e l'acqua marina, incanalatasi nell'alveo abbandonato del Po di tramontana, allagò il bacino di Rosolina per una estensione, come si è detto, di 580 ettari circa.

Il consorzio generale di bonifica del Polesine, coadiuvato dal genio civile di Rovigo, provvide senza indugio alla costruzione di una coronella lungo la strada principale del centro abitato di Rosolina, al fine di isolare detto centro dal mare.

Tale opera fu eseguita e consolidata dal 4 all'8 dicembre con circa 200 operai e autocarri ribaltabili, immediatamente ingaggiati,

Venne poi iniziato il prosciugamento meccanico con quattro gruppi idrovori mobili, opportunamente ubicati, che conclusero la loro opera nella giornata del 10 dicembre.

Persistendo frattanto la violenza del vento e reso impossibile l'accesso al Po di tramontana, veniva decisa la costruzione di un ponte provvisorio in ferro per l'attraversamento di un canale, allo scopo di creare un accesso che consentisse – appena cessata la mareggiata – di raggiungere le rotture del Po di tramontana, di iniziarne la ripresa e di costruire un robusto argine collegante, nella sinistra del Po di tramontana, con quello del Po di levante; e suddividere così la superficie maggiore comprendente l'abitato di Rosolina, dall'altra di circa 170 ettari a tergo della valle Moceniga.

Questo terrapieno, della lunghezza complessiva di circa 420 metri, doveva difendere – come ha difeso – l'abitato di Rosolina; e ha consentito il rapido prosciugamento, con la idrovora consorziale, dei 580 ettari circa allagati.

Chiusa frattanto la rotta del Po di tramontana ed iniziate le opere di dissalamento dei suddetti 170 ettari (i quali potranno essere rimessi a coltura nel prossimo mese di marzo), il consorzio generale ha disposto la esecuzione di un terrapieno a sbarramento del Po di tramontana, a tergo del costruendo cavedone.

Tale opera, destinata anche a facilitare il completamento dell'ormai avanzato cavedone in cemento armato che esegue la impresa Silea, garantirà contro minacce di allagamento il territorio di Rosolina.

La draga, che ha una produzione generale di circa 3 mila metri cubi effettivi, si sta rapidamente avvicinando al luogo dell'impiego, e si può senz'altro affermare che, se la stagione si manterrà propizia, il lavoro e quindi ogni pericolo per Rosolina sarà scongiurato entro il 15 corrente.

Nella zona di Contarina non vi furono che esondazioni limitate, con allagamenti di circa 30 ettari di terreni per una durata di quattro ore, senza danni ai territori stessi.

Gli allagamenti nella zona di Rosolina hanno causato, invece, danni a 135 aziende agricole con perdita delle colture in atto, costituite, per 200 ettari circa, da frumento, e per 80 ettari da prato a vicenda, risultando la restante parte destinata a colture primaverili.

Il Ministero dell'agricoltura, non appena a conoscenza della entità e della natura dei danni alle aziende agricole, è subito intervenuto disponendo a favore dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Rovigo una assegnazione straordinaria di fondi di 10 milioni per la concessione di contributi alle aziende medesime per il ripristino della sistemazione e della coltivabilità dei terreni.

Inoltre, il Ministero ha impartito precise disposizioni al predetto ispettorato affinché siano ammesse a beneficiare dei contributi di cui alle leggi 10 gennaio 1952, n. 3, e 23 maggio 1952, n. 581, quelle aziende agricole situate nella zona colpita dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 951, la cui efficienza produttiva sia stata ulteriormente compromessa a seguito dei recenti allagamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CESSI. Certamente, parlando a molti mesi dall'evento, e parlandone oggi, in presenza di disastri dell'ampiezza di quelli verificatisi in Olanda, questo episodio può apparire quasi irrilevante. Chi ha sofferto, se non nella vastità, certo nella intensità, la sventura, che oggi si è abbattuta sui paesi del mare del nord, si rende esatto conto della dolorosa situazione emersa e partecipa alle sofferenze delle sventurate popolazioni colpite, come esse, a suo tempo, si resero conto della sventura che travolse il Polesine. E noi esprimiamo la nostra solidarietà a quelle genti, soprattutto a nome degli alluvionati del Polesine, che ancora sopportano le conseguenze di sinistro analogo a quello riversatosi nelle disgraziate regioni del nord.

Però, onorevole sottosegretario, il fatto che negli avvenimenti recenti verificatisi a Rosolina e Contarina si ravvisi un episodio di portata limitata, non giustifica l'inerzia del Governo e non giustifica la noncuranza, con cui il problema della difesa di questi territori è stato affrontato.

Perché, onorevole sottosegretario, non è stato provveduto, a suo tempo, al rafforzamento dell'argine del Cavedone, che fu una delle cause principali che produsse la nuova rovina? È inutile parlare di mareggiata di carattere eccezionale. Le mareggiate a cui è stato alluso sono abituali nell'alto Adriatico, e non si può ravvisare un carattere di eccezionalità, in un fenomeno che si ripete ritmicamente ogni anno, e direi quasi stagionalmente, a difesa del quale era necessario provvedere tempestivamente. Si doveva e si poteva provvedere, in modo adeguato, in tempo debito.

D'altronde, faccio rilevare che le acque marine, che hanno invaso questo territorio disgraziato (che per metà è ancora coperto dalla sabbia, e non è stato oggetto ancora di

adeguata provvidenza), non sono traboccate sulla terra ferma per tracimazione o solo per il crollo dell'argine a mare, ma anche per rigurgito, risalendo, sospinte dalla marea, il corso del fiume, e per difetto di arginature, non sono state contenute nell'alveo. Il problema si presenta sotto un aspetto alquanto diverso. Perché, a suo tempo, gli argini danneggiati dall'alluvione non sono stati tempestivamente rafforzati per fronteggiare eventuali mareggiate, che nell'alto Adriatico sono presocché stagionali? Noi siamo costretti a ripetere, e non per la prima volta, questi rilievi al Governo, che persiste in colpevole di inerzia perché per l'avvenire gli effetti di simili accidenti possano essere contenuti in limiti ristretti, e per evitare desolazione e miseria a queste povere terre.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che si è provveduto, che qualche cosa è stato compiuto. Debbo osservarle che a tutt'oggi l'argine del cavedone non è stato ancora ripristinato. Ella ha anche accennato ad un altro argine di rinforzo, che si dovrà costruire. Faccio rilevare che avrebbe già dovuto essere costruito, o almeno se ne sarebbe dovuto iniziare la costruzione e ciò non è stato ancora eseguito. Infine, perché la draga impiega tanto tempo a fare il percorso da Porto Garibaldi fino all'altezza del Po di tramontana? Quali sono le difficoltà che fanno ritardare il rapido sviluppo del dragaggio di questa parte del fiume? Si attende forse il verificarsi di nuove mareggiate e di nuove devastazioni delle nostre provatissime terre?

Onorevole sottosegretario, sarebbe necessario che il Governo avesse una maggiore comprensione delle necessità di questi territori e attendesse con maggiore solerzia ai lavori di ripristino degli argini infranti dall'alluvione.

Il Governo non deve credere che la situazione del Polesine sia normalizzata; le conseguenze delle alluvioni pesano ancora gravemente sopra quelle popolazioni. Invii il Governo un suo rappresentante sul posto, ed egli potrà costatare *de visu* la situazione, nella quale ancora versa il Polesine in seguito all'alluvione. A distanza di circa due anni dal sinistro, ben duemila polesani sono costretti ad alloggiare fuori della propria terra! Che cosa si è fatto? È necessario quindi che il Governo intervenga energicamente a porre rimedio a una situazione insostenibile e si decida ad adottare radicali misure per sollevare le popolazioni sofferenti e liberarle dall'incubo di permanenti minacce.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mieville, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, «per sapere se non si intenda prontamente intervenire per risolvere la grave questione che si trascina alla Cisa-Viscosa di Roma, dove centinaia di operai si trovano sospesi dal lavoro e un centinaio vi lavorano con orario ridotto dall'agosto del 1951, al fine di garantire l'assorbimento dei sospesi e la normalizzazione degli orari, nonché l'attuazione di un piano, che impedisca la paventata chiusura dello stabilimento stesso, chiusura che aggraverebbe la già grave situazione industriale della capitale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* In sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio in corso fu fatto presente che la pesante situazione dell'industria tessile e le sue ripercussioni economico-sociali avevano richiamato tutta l'attenzione del Governo.

La situazione stessa, oggi, risulta notevolmente migliorata per il settore laniero, ed anche per quello cotoniero si riscontra qualche cenno di ripresa.

Il settore delle fibre tessili artificiali, invece, ha risentito maggiormente le ripercussioni della contrazione della esportazione e della concorrenza delle fibre sintetiche. In conseguenza, la produzione del fiocco e del rajon ha dovuto ancora subire una ulteriore riduzione, anche perché i prodotti offerti in cambio dall'estero per operazioni di compensazione avrebbero gravemente turbato l'andamento del mercato interno di taluni prodotti agricoli ed industriali già esuberanti per il nostro fabbisogno.

Per quanto riguarda, in modo particolare, la situazione dello stabilimento di Roma della Cisa-Viscosa, la cui capacità produttiva mensile, secondo i dati in possesso del Ministero, è superiore ai 600.000 chilogrammi, esso ha dovuto gradualmente ridurre la produzione fino a scendere al disotto dei 100.000 chilogrammi. Questa situazione incide, ovviamente, sui costi di produzione.

Come è noto, detto stabilimento fa parte di un gruppo industriale che ha altri stabilimenti nel sud, nel centro e nel nord Italia, alcuni dei quali hanno già dovuto sospendere la produzione.

Le maestranze della Cisa-Viscosa di Roma non sono state finora licenziate, bensì sospese;

esse saranno ammesse ai corsi di riqualificazione previsti dalle norme legislative vigenti.

Comunque, posso assicurare che il Governo farà quanto è possibile per attenuare il disagio delle maestranze stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Mieville ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MIEVILLE. Prima di addentrarmi nell'oggetto dell'interrogazione, io non posso non sottolineare – come mi è capitato di fare ripetutamente – la gravità della situazione industriale di Roma; ed è proprio in relazione a questa gravità che io ho presentato la interrogazione precedentemente al provvedimento, che ha portato alla sospensione del lavoro, ed al provvedimento di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario.

Noi attendiamo da molti anni la presentazione al Parlamento della famosa legge per la zona industriale di Roma. L'onorevole sottosegretario sa certamente che della questione si sono occupati il consiglio provinciale e, ripetutamente, il consiglio comunale della precedente amministrazione capitolina. Sono stati formulati voti; lo stesso ministro Campilli, in dichiarazioni alla stampa, ha ripetutamente affermato e confermato che si sarebbe arrivati al più presto alla sistemazione della zona industriale di Roma, che, come tutti sanno, è addirittura inesistente ormai. La Breda è stata smantellata, l'Ottica meccanica italiana ha ripreso a funzionare a ritmo ridotto. Con la sospensione temporanea del lavoro della Cisa-Viscosa di Roma, mi pare che circa 800 operai vadano ai corsi di riqualificazione...

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sono 680.

MIEVILLE. ...sì, ma sono circa 3.000 le persone che gravano sul bilancio di questi operai.

Ora, noi conosciamo quale è, purtroppo, la grave situazione del mercato internazionale dei tessili. Per quanto concerne particolarmente quello delle fibre tessili, durante colloqui svoltisi al Ministero dell'industria e del commercio, i rappresentanti sindacali, soprattutto quelli della Cisnal e del sindacato autonomo aderente alla Cisnal, mi pare abbiano fatto presenti alcune proposte di soluzioni, che indubbiamente non possono essere accettate immediatamente, ma che potrebbero essere oggetto di studio e quindi motivo di una risposta rasserenante. Infatti, al termine dei corsi di riqualificazione, quale sarà la sorte dei 680 operai?

Ieri ci è stato comunicato che a Rieti sono stati licenziati 300 operai. È vero, onorevole sottosegretario? Non lo sa ancora?

Giustamente, in un colloquio privato col ministro, è stato rilevato come la situazione economica di Rieti sia grave, assai peggiore di quella di Roma e quindi la possibilità di assorbimento di eventuale mano-d'opera disoccupata sia assai più difficile; e perciò si sarebbe sacrificato lo stabilimento della capitale a favore di quegli altri stabilimenti. Ma anche Roma ha le sue esigenze. Abbiamo una massa di operai qualificati che non sappiamo come e dove indirizzare. Tutti conosciamo la tragedia quotidiana di ricevere delegazioni di operai.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario tenesse presente – mi permetta che le riassuma – le richieste che sono state avanzate, affinché siano oggetto di discussione al Ministero e, speriamo, oggetto di futuri provvedimenti che servano ad alleviare questa grave situazione.

Le nostre commissioni sindacali hanno indicato le seguenti soluzioni. Per l'esportazione: rimborso degli oneri fiscali e sociali che consentano di vincere la concorrenza su quei mercati ove altre nazioni (Germania, Francia, Inghilterra) offrono rajon a più bassi prezzi perché le loro esportazioni sono favorite da larghe facilitazioni; concessione di crediti all'esportazione. Per il mercato interno: abolizione o sospensione, finché dura questo stato di depressione, dell'imposta di fabbricazione sui filati; incrementare il consumo interno mediante mischie di rajon nei tessuti statali (militari – civili); inserire le fibre tessili artificiali (rajon) nei programmi di approvvigionamenti delle materie prime per l'industria tessile.

Non sono competente in materia per illustrare queste proposte avanzate dai nostri sindacati, ma ho desiderato soltanto sottoporle all'attenzione dell'onorevole sottosegretario, certo che egli, nella sua comprensione (dato che anche a lui starà a cuore questa situazione, considerato soprattutto questo periodo di emergenza), potrà in futuro darci una risposta più sodisfacente per rasserenare l'animo di questi 680 operai nel senso che, al termine dei corsi di riqualificazione, vi sia per essi la possibilità di un lavoro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, a causa dell'indisposizione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici:

Salerno, al Governo, « per conoscere se all'alluvione che ha sconvolto il 23 ottobre la città di Napoli non abbiano concorso le tri-

stissime condizioni generali in cui trovasi quella città e se non sia il caso che le autorità competenti provvedano all'attuazione delle opere necessarie ».

Liguori, Jervolino Angelo Raffaele, Chatrian, Caserta, Sica, Lombari, D'Ambrosio, Leone, Notarianni, Colasanto, Mazza, Titomanlio Vittoria, Numeroso, De Michele, Improta, Leonetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le provvidenze urgenti e necessarie, prese e da prendere, a seguito del nubifragio che ha danneggiato Napoli e dintorni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amendola Pietro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti intende prendere per dare finalmente una soluzione ai gravi problemi della città di Napoli, dove una forte pioggia ha provocato ingenti danni, rivelando così la persistente deficienza di tutta l'attrezzatura cittadina e la mancata esecuzione delle opere di ricostruzione tante volte promesse ».

L'onorevole Pietro Amendola ha comunicato di richiedere per questa interrogazione la risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni De Martino Alberto, Di Vittorio, Polano e Preti, e dell'interrogazione Perrone Capano, per la concessione della tredicesima mensilità ai pensionati.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha ascoltato con particolare attenzione – data la particolare natura della materia – lo svolgimento delle mozioni che sono state presentate su un argomento che sta veramente a cuore a ciascuno di noi e per cui (come già altra volta ebbi occasione di affermare da questo banco), se una preoccupazione vi può essere, è veramente quella di fare il massimo sforzo, compatibilmente con il mantenimento di quelle più ampie difese di ordine monetario senza le quali sarebbe illusorio qualsiasi miglioramento che noi intendessimo concedere alla benemerita categoria dei pensionati.

Ho ascoltato con particolare sentimento di gratitudine gli oratori che hanno sottolineato quanto il Governo ha fatto in questa legislatura a favore sia dei pensionati statali (civili e militari), sia dei pensionati di guerra. Non senza amarezza ho sentito invece appunti, e talvolta quasi delle accuse, per una – inesistente, a mio avviso – carenza del Governo rispetto alle esigenze di queste benemerite categorie.

Quindi, non tanto per presentare un conto della riconoscenza, che non saremmo mai in diritto di presentare perché saremmo sempre noi debitori di riconoscenza verso queste categorie così benemerite, quanto invece per rimettere nella giusta luce la situazione del Governo e della maggioranza parlamentare nei confronti di questa materia, io desidero rievocare qui brevissimamente quanto è stato fatto nel corso della legislatura a favore sia dei pensionati statali, sia dei pensionati di guerra.

A favore dei pensionati statali ricordo la legge del 29 aprile 1949, n. 221, che costituì veramente una pietra miliare nella strada dell'accoglimento dei *desiderata* dei pensionati, in quanto non soltanto veniva accolto il principio di rendere pensionabile l'ultimo stipendio (aggiungendo, quale base pensionabile, il 20 per cento dello stipendio a titolo di competenze accessorie, ivi compresa – dicevano le relazioni alla legge – la tredicesima mensilità; ed aggiungendo altresì alla base pensionabile 60 mila lire fisse di carovita), ma soprattutto si arrivava a quella perequazione che era stata tanto a lungo invocata, per cui tutte le pensioni vennero riliquidate sulla base del trattamento economico al 1° novembre 1948 quale sarebbe risultato se i pensionati fossero stati ancora in attività di servizio.

Ricordo la successiva legge 4 maggio 1951 n. 307, con cui si accordò un aumento generale minimo del 10 per cento a tutti i pensionati. Ricordo l'accoglimento del principio dell'agganciamento delle pensioni al trattamento in attività di servizio, che ebbe la sua espressione concreta nella legge dell'8 aprile 1952, n. 212. Troviamo, infatti, la prima notevole applicazione di questo principio. In occasione dei miglioramenti economici agli statali, è stata disposta la riliquidazione delle pensioni, che ha portato ad un miglioramento quanto meno del 6 per cento. Come somma totale di tutti questi miglioramenti, noi siamo arrivati oggi ad avere un totale di pensioni annue che, in termini di peso di cassa, è, per il 1952-53, di 137 miliardi rispetto a miliardi 1,7 del 1938, cosicché l'onere nel

1952-53 è stato di 80 volte quello del 1938. Anche se si voglaino depurare gli stanziamenti del 1952-53 di quanto vi è previsto a titolo di liquidazione di arretrati per l'applicazione delle leggi dianzi accennate, resta sempre una competenza di 108 miliardi rispetto a miliardi 1,7 del 1938, con il che l'onere attuale delle pensioni è di 51 volte quello del 1938.

Per quanto riguarda le pensioni di guerra, vorrei ricordare la legge fondamentale del 10 agosto 1950, n. 648, con cui è stata riordinata tutta la materia, sia per le pensioni dirette dei mutilati ed invalidi, sia per le pensioni cosiddette indirette per le vedove e per gli orfani, con un onere di 33 miliardi all'anno – onere suppletivo –, con il che oggi abbiamo un onere totale di pensioni di guerra di 90 miliardi rispetto ad un miliardo del 1938.

Ma non sono state adottate soltanto queste provvidenze. Come già ho avuto occasione di accennare, interrompendo uno degli onorevoli oratori nella seduta del 5 gennaio, in relazione a reiterate proposte che erano pervenute da parte degli onorevoli Titomanlio, De Martino e Cappugi – e ricordo soltanto alcuni tra i diversi deputati che si erano attivamente interessati in relazione all'impegno che tempo addietro era stato assunto dal Governo proprio davanti a questo ramo del Parlamento – il Governo ha deciso di procedere all'approvazione di un disegno di legge relativo all'assistenza sanitaria, che andrà in vigore con il 1° luglio 1953, e con cui si accorderà l'assistenza totale sia al pensionato, sia ai suoi familiari. A questo è stato possibile arrivare parallelamente ad un riordinamento e ad un risanamento dell'« Enpas »; e si prevede un amplissimo concorso dello Stato, un modesto concorso dei pensionati ed un modesto contributo del personale in attività di servizio, in relazione a principî che erano stati generalmente accettati anche dalle categorie interessate.

Vorrei qui rilevare che, per quanto modesto possa essere considerato il livello delle pensioni degli statali, verso molti altri settori della popolazione italiana noi dobbiamo rivolgere ancora tutti i nostri sforzi perché essi siano portati ad un migliore livello di vita a mano a mano che procede il compito di ricostruzione del nostro paese il quale è uscito dalle rovine della guerra nelle condizioni a tutti note.

Poiché si parla molto spesso delle pensioni dei privati, cioè dei pensionati della previdenza sociale, desidero ricordare che mentre il livello generale medio delle pensioni dei lavoratori privati è di 8.500 lire all'anno, fortunatamente, per i benemeriti dipendenti dello Stato, noi ci troviamo a ben altro livello di pensione: e, per riferirmi soltanto alle pensioni degli uscieri, cioè dell'ultima categoria, noi ci troviamo davanti a un livello di pensioni di 26 mila lire al mese. Ma vorrei ancora accennare qui che forse lo sforzo maggiore che ha fatto il Governo in questa legislatura è stato quello di estendere la capacità intrinseca di acquisto di queste pensioni, le quali erano state purtroppo troppe volte fracassate dal fenomeno della svalutazione. Mentre, proprio parallelamente agli sforzi che faceva il Governo per aumentare le pensioni nella loro espressione numerica, si realizzava quel processo di stabilità monetaria per cui i miglioramenti sul piano aritmetico corrispondevano effettivamente alla realtà di ogni giorno. Ed è questa preoccupazione di non distruggere quanto era stato faticosamente costruito che ha portato il Governo ad una particolare cautela nell'esaminare questo problema e nel dare risposta agli onorevoli presentatori di mozioni. Il Governo non poteva rispondere alle richieste che sono state presentate in questo ramo del Parlamento se non nel quadro (come già ebbi occasione di osservare qui la mattina del 21 gennaio) generale del bilancio che si stava presentando per il 1953-54 e compatibilmente con le esigenze fondamentali che tutti credo debbano condividere.

Queste esigenze fondamentali avevano nome soprattutto: esigenza di contenimento della spesa totale del bilancio dello Stato ed esigenza di miglioramento del disavanzo, conformemente ad impegni che reiteratamente il Governo aveva preso in questa direzione e soprattutto in questi ultimi mesi; poiché, se è vero che è stato possibile chiedere alla pubblica finanza (e chi ha l'onore di parlarvi lo ha fatto consapevolmente, sapendo che vi era la possibilità tecnica di farlo), se è stata possibile in questi ultimi due anni accettare sforzi notevoli e sul piano degli investimenti e sul piano della difesa in una organica ed unica visione di difesa sociale (così vorrei chiamarla), se questo è stato possibile in linea di eccezione perché negli anni precedenti si era costruita quella stabilità su cui è stata possibile camminare, sarebbe stato grosso errore pensare che nel futuro sforzi di quelle dimensioni potessero essere continuati. Ed è per questo che, mentre dall'esame del bilancio si vedrà che, ad esempio, alcune preoccupazioni che erano qui affiorate circa le spese militari proprio

non avevano ragione di essere e si vedrà che la competenza del 1953-54, senza per nulla sminuire quella che è la realizzazione del nostro programma di difesa, comporta per le spese militari un onere minore di quello contemplato nel bilancio 1952-53, abbiamo potuto, nel quadro di questo bilancio, fortunatamente venire incontro alle richieste contenute nelle mozioni, nei limiti che avrò l'onore di accennare e che spero la Camera vorrà confortare della sua approvazione.

Le richieste riguardano le pensioni di guerra, le pensioni degli statali civili e militari, le pensioni per i dipendenti degli enti locali e degli enti pubblici in genere e dei pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro.

Per le pensioni di guerra il Governo ritiene che, se uno sforzo si può fare e deve esser fatto (e sono stati approntati già nel bilancio 1953-54 i mezzi necessari), questo non possa riguardare il piano della concessione della tredicesima mensilità, in quanto è sempre stata connessa ad una prestazione d'opera attuale o pregressa, mentre invece per le pensioni di guerra ci troviamo sì dinanzi a pagamenti che vengono effettuati a dodicesimi, ma la causale, per quanto ancora più nobile, non è una causale di prestazione di opera. La somma che poniamo a disposizione per questo settore, però, dal momento che si tratta di scegliere la strada migliore nel quadro di possibilità limitate, riteniamo debba essere più opportunamente utilizzata per migliorare le pensioni delle vedove e degli orfani di guerra. In questo senso il Parlamento sarà prossimamente investito di un provvedimento legislativo.

Per quanto riguarda i pensionati statali civili e militari, sebbene si debba ritenere che la questione della tredicesima mensilità dovrebbe considerarsi assorbita in linea tecnica da quella forfetizzazione del 20 per cento dello stipendio che contribuisce a formare la base pensionabile, il Governo ritiene che effettivamente sia venuto il momento di andare incontro a queste benemerite categorie che ancora non hanno potuto ricostruire il potere effettivo di acquisto delle loro pensioni prebelliche. Con la concessione che ho l'onore di accettare ci avviciniamo a questo punto di equilibrio. Io ho dunque il piacere di assicurare ai presentatori delle mozioni che, con decorrenza 1° luglio 1953, viene accordata la tredicesima mensilità a tutti i pensionati civili e militari dello Stato. Nel bilancio 1953-54, così come è stanziata la somma per l'accennato miglioramento per le pensioni delle vedove e degli orfani di guerra, è stata pure stanziata la somma necessaria per coprire la tredicesima mensilità, che sarà pagata nel dicembre 1953.

Per quanto riguarda la richiesta di estendere agli enti locali e agli enti pubblici in genere la concessione della tredicesima mensilità, mi duole, per considerazioni evidenti, di non potere aderirvi. Per gli enti locali il problema potrà essere esaminato nell'opportuna e competente sede, dove potrà essere deciso se e a quali condizioni la concessione potrà essere accordata, ma il Governo non può impegnarsi nel momento stesso in cui chiede agli enti locali di creare una loro autosufficienza finanziaria e nel momento in cui, purtroppo, deve concedere 8 miliardi (che troverete nella prossima nota di variazione) per coprire un terzo del *deficit* dei bilanci degli enti locali, che pure avrebbero dovuto trovare il pareggio nella loro autonomia. Ciò a parte i mutui della Cassa depositi e prestiti per 15-16 miliardi.

Ripeto dunque che il Governo non può, in questo momento, impegnare gli enti locali ad una maggiore spesa: saranno essi stessi, nella loro potestà, ad esaminare se e fino a qual punto tale spesa potrà essere sostenuta.

Per quanto riguarda i cosiddetti istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, ricordo che con questa frase si comprendono sei casse: la cassa sanitari per medici condotti e veterinari, la cassa salariati comunali e provinciali, la cassa insegnanti delle scuole statali, la cassa ufficiali giudiziari e, infine, la cassa tecnici-catastali.

Desidero ricordare che, con decreto del ministro del tesoro del 26 aprile 1952, già era stata istituita un'apposita commissione con l'incarico di cercare, nel quadro del bilancio di ciascuna di queste casse, quali miglioramenti potevano essere apportati al regime delle pensioni attualmente in essere. Ora sarò lieto di portare la richiesta contenuta in due delle mozioni alla commissione stessa perché ne tiri le conseguenze del caso, non senza raccomandare di accoglierla.

Per dare ora alla risposta governativa il suo necessario contenuto formale e procedurale e passando all'esame dei singoli testi che sono stati illustrati, ho l'onore di rispondere a nome del Governo come segue.

Per quanto riguarda la mozione De Martino ed altri, il Governo ne accetta il contenuto con decorrenza, come ho accennato, dal 1° luglio 1953, cioè dall'esercizio finanziario 1953-54 e, per i pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, accetta l'invito nella forma che è

stata indicata, nel senso che il Ministero del tesoro darà istruzioni alla commissione perché il problema della tredicesima mensilità sia risolto nel quadro dello studio dei miglioramenti da apportare a ciascuna delle categorie di pensionati delle sei casse cui ho accennato.

Eguale risposta ho l'onore di dare per quanto riguarda la mozione dell'onorevole Preti e di altri colleghi. Sulla mozione dell'onorevole Di Vittorio, circa ciò che è in essa contenuto alla lettera *a*), la quale ripete ciò che è contenuto nelle mozioni De Martino e Preti, la risposta è evidentemente affermativa. Per ciò che concerne il contenuto della lettera *b*) – assistenza medica – essa è superata, perché il Governo già aveva provveduto. Per quanto riguarda invece gli enti locali e pubblici in genere, il Governo non può accettarla.

La mozione Polano contempla le pensioni di guerra. Per le ragioni cui ho accennato, essa non può essere accolta, in quanto i miglioramenti saranno rivolti alla revisione delle pensioni indirette delle vedove e degli orfani. Il contenuto dell'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano ha avuto implicitamente una risposta favorevole, in quanto egli chiede che sia accordata l'assistenza medica ai pensionati e sia concessa la tredicesima mensilità ai dipendenti dello Stato.

Onorevoli colleghi, all'alba del 21 gennaio, chiedendo a nome del Governo di fissare come data per la risposta la prima seduta della ripresa dei lavori della Camera, accennavo che un raggio di luce sembrava fosse spuntato. Fortunatamente questo raggio di luce si è convertito in luce vera e propria e sono lieto di poter dare questa risposta (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono lieto di poter dare questa risposta a nome del Governo e credo che la Camera vorrà apprezzare questo sforzo che tutti insieme compiamo per una benemerita categoria di italiani che hanno servito fedelmente lo Stato per tutta la loro vita ed a cui in questo momento va il commosso pensiero di gratitudine e di riconoscenza del Governo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

WALTER. I pensionati vi giudicheranno. Vergognatevi tutti! (*Vivissime proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra i deputati Walter e Tomba*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

L'onorevole Failla ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le tragiche condizioni dei vecchi lavoratori che, dopo una vita di dure fatiche non percepiscono neanche la modesta pensione minima dell'I.N.P.S. perché i loro datori di lavoro non provvidero ed anzi impedirono che si provvedesse all'adempimento degli oneri assicurativi senza che lo Stato intervenisse ad eliminare l'abuso,

invita il Governo:

1°) a portare all'approvazione del Parlamento, prima dello scadere dell'attuale legislatura, un disegno di legge che autorizzi la concessione della pensione dell'I.N.P.S. ai vecchi lavoratori che si trovano in dette condizioni;

2°) a disporre in loro favore la concessione immediata di un sussidio straordinario di lire 10.000 da corrispendersi dall'I.N.P.S. contemporaneamente al pagamento della tredicesima mensilità ai lavoratori regolarmente pensionati ».

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Circa l'ordine del giorno Failla, vorrei sommessamente osservare che mi sembra che esso tratti di materia estranea al contenuto delle mozioni; per cui ritengo che non possa essere questa la sede della sua presentazione, pur naturalmente potendo lo onorevole Failla ricorrere a quelle altre strade contemplate dal regolamento per proporre la discussione delle sue proposte alla Camera.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per rivolgermi a lei e all'onorevole ministro in merito alle dichiarazioni rese in questo momento dal ministro stesso. Il mio ordine del giorno tendeva a sollevare la grave questione dei vecchi lavoratori non pensionati. Ora, se il ministro potesse aggiungere alle sue dichiarazioni una assicurazione che il mio ordine del giorno, opportunamente trasformato in mozione, potrà essere discusso almeno entro il corrente mese, non avrei nessuna difficoltà ad accettare la strada indicatami dal ministro. Chiedo cioè se il Governo possa impegnarsi a discutere la mia mozione entro il corrente mese o, comunque, entro data da stabilirsi a breve scadenza. Se ciò non fosse, mi permetterei di esprimere a lei e alla Camera i motivi che mi portano a conclusioni diverse da quelle dell'onorevole ministro circa la proponibilità in questa sede dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Riservata restando naturalmente la risposta nel merito, devo osservare che la materia è di competenza del collega del lavoro, al quale mi riserverei di chiedere quando sia in condizioni di rispondere alla richiesta dell'onorevole Failla.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, allora ella si riserva di trasformare in mozione l'ordine del giorno ?

FAILLA. Vorrei prima rivolgermi a lei, signor Presidente, circa il fondo della questione che l'onorevole ministro ha qui posto: cioè, è in questa sede proponibile il mio ordine del giorno ? Il ministro ha detto di no. Io penso invece che in questa sede l'ordine del giorno è proponibile. In primo luogo, infatti, le mozioni impegnano il Governo nel suo complesso e non i varî ministeri. Tutte le mozioni contengono la formula « la Camera impegna il Governo », « la Camera invita il Governo ».

In secondo luogo, le mozioni che stiamo discutendo hanno per argomento la situazione di vecchi lavoratori, assistiti o non assistiti, o assistiti sotto varie forme: dunque è questa la sede acconcia per sollevare i problemi dei vecchi lavoratori non pensionati.

Quanto all'ultima obiezione dell'onorevole ministro, che cioè la situazione dei vecchi lavoratori non pensionati è materia che riguarda un altro suo collega, e precisamente il ministro del lavoro e previdenza sociale, ella mi permetterà, signor Presidente, di osservare che questa risposta è puramente formale e non tiene conto del fatto che in tanto il Ministero del lavoro potrà provvedere a favore dei vecchi lavoratori non pensionati in quanto vi sia un congruo stanziamento da parte del Tesoro.

Per questi motivi faccio appello a lei, signor Presidente, perché voglia permettere in questa sede la discussione del mio ordine del giorno, tenuto conto del grave stato di disagio e di miseria inenarrabile in cui questi benemeriti lavoratori, dopo una vita di fatica operosa, versano e non per colpa loro; questi vecchi lavoratori che non possono fruire neanche della modestissima pensione della previdenza sociale, mentre avrebbero bisogno e sacrosanto diritto di avere almeno un pezzo di pane per tirare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, la materia non è la stessa. Le mozioni in discussione riguardano la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato e l'estensione dell'assistenza; ella, invece, parla di un'altra categoria di pensionati. Sono sicuro che la materia che ella vuole trattare merita l'interesse di tutta la Camera e del Governo, e il consiglio che posso darle, anche per non pregiudicare con una discussione improvvisata un problema che interessa una così benemerita categoria di cittadini, è quello di presentare una mozione.

FAILLA. Aderisco al suo invito, signor Presidente, tanto più volentieri in quanto ho creduto di scorgere nelle sue parole un impegno, per lo meno morale, da parte della Presidenza della Camera, nel senso che la mozione che mi appresto a presentare venga sollecitamente in discussione davanti alla Assemblea.

PRESIDENTE. Le devo rispondere che, in via strettamente personale, posso avere in questa materia delle opinioni che si avvicinano alle sue; ma, come Presidente della seduta, non posso prendere impegni.

Dopo l'intervento del Governo, hanno facoltà di replicare i presentatori delle mozioni e della interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alberto De Martino.

DE MARTINO ALBERTO. La risposta a tutta la cronistoria che ha fatto l'onorevole ministro del tesoro e del bilancio è già contenuta nel mio intervento del 5 gennaio ultimo scorso. In quell'intervento dissi quali erano state le benemerenze del Governo verso i pensionati e quali erano state le deficienze nei provvedimenti successivi.

Data però l'esposizione dell'onorevole Pella, nella quale si è affermato il principio che la tredicesima mensilità sarà corrisposta il 31 dicembre 1953, pur ringraziando il ministro con animo grato, devo però osservare che i pensionati dello Stato ritenevano di avere qualche cosa subito. Il Governo dice che ciò non è possibile perché non ha i mezzi finanziari sufficienti.

Il Governo dice che, per quanto riguarda i pensionati degli istituti di previdenza, sarà provveduto a parte a mezzo di un'apposita commissione; ed io ne prendo atto. Ma mi permetto di fare una proposta per quanto riguarda i pensionati dello Stato. Proporrei di dare ai pensionati statali una gratificazione riferita al 1952. L'onere non è eccessivo. Perché, se noi possiamo dare una gratificazione ai pensionati statali di un terzo della tredicesima mensilità per le pensioni da 30 mila in su, è la metà della tredicesima

mensilità per le pensioni inferiori alle lire 30 mila, noi avremo una spesa che si aggirerà sul miliardo; quindi, data la ridda dei miliardi, direi che è una cifra quasi trascurabile (certo non per me, che avrei piacere ad averla).

Richiamo l'attenzione dell'onorevole Pella su questo fatto: esaminare, dopo che sarà approvata o no la mozione, la proposta che io faccio di andare incontro, con una gratificazione, ai pensionati dello Stato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Reputo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro – dichiarazioni secondo le quali i pensionati avrebbero la tredicesima mensilità con il dicembre 1953 e l'assistenza medico-farmaceutica (se ho bene inteso) col primo luglio 1953 – come un primo successo della tenace azione svolta dalle organizzazioni dei pensionati e dalle organizzazioni sindacali; un primo successo della pressione della coscienza pubblica italiana, che simpatizza con le giuste rivendicazioni dei pensionati, ed anche della pressione del Parlamento, il quale ha mostrato una particolare sensibilità in favore dei pensionati.

È un primo successo parziale. Però non possiamo essere sodisfatti del fatto che la tredicesima mensilità agli statali civili e militari si rimandi alla fine dell'anno. Tutti i pensionati hanno atteso e attendono ancora di ottenere la tredicesima mensilità, a partire dal dicembre 1952; essi sono tutti in attesa di riscuotere questa mensilità e invece viene concessa loro con un anno di ritardo.

Onorevole ministro, quando si è riconosciuta la giustezza di una rivendicazione di lavoratori, che ella ha giustamente definiti benemeriti, perché, per adempiere a questo dovere, si deve attendere ancora un anno?

Devo riconoscere che, evidentemente, qualcosa si è fatto, nel corso della presente legislatura, per i pensionati e per gli statali; ciò perché vi è stata una pressione utile ed efficace dei lavoratori in questo senso. Però, nonostante questa pressione e il qualcosa che si è ottenuto, (e nonostante il vanto dell'onorevole ministro di avere commisurato tutte così bene le varie esigenze, da assicurare una efficace difesa del valore della moneta), sta di fatto che abbiamo una stabilità molto relativa. Infatti, il lento ma continuo aumento del costo della vita nell'ultimo anno, ha notevolmente ridotto il potere di acquisto degli stipendi degli statali, e quindi delle pensioni statali e delle altre pensioni; potere di acquisto che non è stato ripristinato – perché non si è potuto attendere la scala mobile — per cui i lavoratori statali, sia quelli in servizio, sia i pensionati, ne sono stati danneggiati.

Francamente, non mi sento di dover esprimere al Governo gratitudine e ringraziamento per quanto ha fatto per i pensionati. Non sarebbe giusto, ed io non so quanta spontaneità vi sia in questi ringraziamenti, in queste espressioni di riconoscenza. La verità è questa: la pensione agli statali, civili e militari, non è una concessione che fa il Governo ad una determinata categoria di cittadini, ma è un diritto di questi ultimi, è una parte differita del loro stipendio, è roba loro. Voi non date niente, anzi, per la egge istitutiva delle pensioni statali – legge alquanto menomata dal fascismo, poi teoricamente ripristinata dal nuovo Stato repubblicano – ai pensionati statali spetta una pensione uguale ai nove decimi della retribuzione totale. Per quanto sia vero – ed è giusto rilevarlo – che le pensioni degli statali sono più elevate di quelle della maggior parte dei lavoratori dei settori privati, si deve però riconoscere che i pensionati statali non ricevono ancora ciò che loro spetta di pieno diritto. Essi, cioè, non ricevono ancora una pensione equivalente ai nove decimi dello stipendio globale. Il Governo, dunque, toglie qualche cosa ai vecchi lavoratori. I pensionati sono dei creditori rispetto allo Stato, il quale ultimo è un debitore recalcitrante, che non paga integralmente tutti i suoi debiti.

E volete che i pensionati, solamente perché ottengono con ritardo una parte di ciò che loro spetta, dicano: grazie, noi vi siamo riconoscenti per le vostre benemerenze? Mi parrebbe esagerato, onorevoli colleghi! Andiamo piano!

I pensionati non ricevono normalmente una pensione eguale ai nove decimi dello stipendio globale: a ciò aggiungasi che, non avendo dato e non dando nemmeno ora la tredicesima mensilità, si aggrava lo squilibrio e si perpetua quello che si potrebbe definire un vero e proprio furto dello Stato ai danni dei pensionati.

Perciò, io penso che il Governo, una volta riconosciuta la necessità, la giustezza, l'opportunità, l'umanità di corrispondere la tredicesima mensilità ai pensionati statali, e anche in omaggio a quel principio di cui il ministro ha menato vanto (cioè di mantenere legata continuamente la misura delle pensioni alla misura degli stipendi degli statali in servizio), la tredicesima mensilità avrebbe dovuto essere corrisposta ai pensionati dalla

stessa data che venne corrisposta ai lavoratori in servizio.

Questo non si è fatto. Non vi chiediamo di concedere gli arretrati dal 1947, da quando cioè gli statali hanno avuto la tredicesima mensilità; ma datela ai pensionati almeno per il 1952. Su questo punto noi insisteremo e riteniamo che il Governo possa fare lo sforzo necessario per compiere, non un atto di generosità, ma un atto di giustizia e un atto di parziale riparazione alle ingiustizie sofferte dai vecchi pensionati, concedendo loro la tredicesima mensilità anche per il 1952.

Adesso, non voglio mettere in dubbio le affermazioni molto categoriche del ministro circa la concessione della tredicesima mensilità dal dicembre 1953; ma non ci troviamo nemmeno di fronte a un disegno di legge, per cui, in fondo, si tratta solo, sinora, di una promessa...

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho preso impegno di presentare il disegno di legge.

DI VITTORIO. Onorevole ministro, sa come vanno queste cose... Le promesse, anche se fatte in perfetta buona fede e con la ferma intenzione di mantenerle, possono non essere mantenute per ragioni indipendenti dalla volontà di chi le ha formulate in un determinato momento. Va bene che nel bilancio sarà stanziata una somma per la tredicesima mensilità...

DE MARTINO ALBERTO. È stata già stanziata nel bilancio...

DI VITTORIO. Se dipendesse da noi, il bilancio sarebbe non bocciato ma molto trasformato. Moltissime esigenze dei lavoratori sarebbero sodisfatte a spese di altre esigenze, che non corrispondono agli interessi veri del popolo italiano. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Noi siamo giunti ormai alla fine della legislatura, non sappiamo come andranno le elezioni, non sappiamo come sarà formato il Governo... (*Interruzioni al centro e a destra*). Lo so che voi siete sicuri di tutto, perché ritenete tutto possibile e tutto facile. In queste condizioni sarebbe più opportuno presentare un disegno di legge e farlo approvare dal Parlamento prima dello scioglimento della Camera, in modo che non si abbia soltanto un impegno teorico, o una promessa per quanto solenne, (che può anche non essere, mutate le circostanze, mantenuta), ma una legge che dia effettive garanzie che la questione sia risolta.

Per quanto riguarda, poi, la tredicesima mensilità da corrispondere ai dipendenti degli enti parastatali, ai dipendenti degli enti locali e quelli di diritto pubblico, l'onorevole ministro del tesoro non ha dato assicurazioni che si possano definire sodisfacenti. Egli ha detto, elencando un certo numero di istituti, che ha nominato una commissione perché accerti che cosa questi istituti possono fare ai fini della corresponsione della tredicesima mensilità ai propri dipendenti. Ora, il problema non è questo, non è un problema tecnico. Non si tratta di sapere se quegli istituti siano in grado di corrispondere ai loro dipendenti la tredicesima mensilità. Se lo sono, non hanno davvero bisogno dell'intervento del ministro del tesoro. Il problema è un altro, cioè se il Governo è disposto a dare un contributo adeguato per permettere a questi istituti di corrispondere ai loro dipendenti la tredicesima mensilità.

Non accetto poi per buono, né lo ritengo fondato, l'argomento addotto dal ministro del tesoro di nulla poter fare per i dipendenti degli enti locali. Noi siamo in una situazione veramente curiosa per quanto riguarda gli enti locali. Quando si domanda allo Stato un intervento qualsiasi per migliorare le condizioni dei dipendenti degli enti locali, per correggere alcune ingiustizie di cui essi sono vittime, allora il Governo risponde: per carità, non si può menomare l'autonomia dei comuni. Vi è, allora, la massima preoccupazione di rispettare questa autonomia, che nessuno di noi vuol mettere in discussione. Quando, invece, le amministrazioni locali si permettono un atto di limitatissima autonomia, non gradito dai prefetti, allora interviene il Governo: sospende i sindaci, li manda in galera, qualche volta, ed alcune volte sospende gli assessori, manda i commissari, fa inchieste. (*Commenti*).

Ricordo, onorevole ministro, che in alcune leggi, relative a miglioramenti in favore dei dipendenti statali, è stata inserita una clausola – che l'onorevole Pella conosce molto bene – la quale, sotto forma di facoltà agli enti locali di adeguare il trattamento dei propri dipendenti a quello degli statali, serviva di autorizzazione preventiva, almeno rispetto alle giunte provinciali amministrative, e serviva ad incoraggiare le amministrazioni comunali ed alcune amministrazioni provinciali a concedere ai propri dipendenti il miglior trattamento concesso ai dipendenti statali. Questa clausola non è stata rispettata dappertutto: parecchi comuni, specialmente i più piccoli, non l'hanno rispettata; però, ha avuto una certa efficacia. Ora, onorevole ministro, perché il Governo, pur rispettando – e vorrei che questo rispetto si estendesse a tutte le

manifestazioni dell'attività comunale – l'autonomia dei comuni e delle provincie, non accetta di inserire una clausola come quella che è stata inserita nelle citate leggi, affinché la tredicesima mensilità venga concessa anche ai dipendenti degli enti locali?

Ma non sono soltanto questi i lavoratori ingiustamente esclusi da beneficio della tredicesima mensilità. Vi è tutta una serie di fondi di previdenza, i quali non hanno la possibilità di provvedere coi propri mezzi alla erogazione della tredicesima mensilità. E sono: il fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto; il fondo di previdenza per il personale dipendente dalle esattorie e dalle ricevitorie delle imposte dirette; il fondo di previdenza per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo; il fondo per le pensioni alle persone addette ai pubblici servizi di telefonia, ecc. Naturalmente, questi fondi sono stati istituiti per le assicurazioni obbligatorie di invalidità e vecchiaia, ma non hanno la possibilità, almeno fino a questo momento, di erogare anche la tredicesima mensilità.

Ora, io pongo, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, questa questione: la tredicesima mensilità oggi non costituisce più una eccezione; essa è applicata a quasi tutti i lavoratori italiani. A cominciare dal 1953 sarà applicata, secondo le affermazioni del ministro, anche ai pensionati civili e militari dello Stato. Perché dovrebbero rimanere esclusi soltanto i dipendenti degli enti locali e i dipendenti di tutti questi servizi pubblici che ho citato testè? Non è possibile ammettere il principio che, laddove le organizzazioni sindacali sono così forti da riuscire ad imporre il riconoscimento di un diritto, questo diritto presto o tardi viene riconosciuto; laddove invece anche per l'esiguo numero degli appartenenti alla categoria, l'organizzazione sindacale non ha la stessa forza, questo diritto non viene mai riconosciuto. Ammettere questo significherebbe riconoscere che il Governo cede soltanto alla forza delle organizzazioni dei lavoratori.

In questo caso si tratta di lavoratori che versano in condizioni difficili, per cui il Parlamento dovrebbe andare incontro alle loro giuste esigenze e supplire, almeno in parte, alla debolezza organica delle loro piccole organizzazioni sindacali; debolezza che deriva da particolari condizioni oggettive di queste modeste categorie.

Pertanto ritengo che il Governo dovrebbe intervenire anche con un proprio adeguato contributo per mettere i fondi di previdenza che ho citato in condizione di riconoscere questo diritto anche a quelle piccole categorie che ne sono ancora ingiustamente escluse.

Occorre quindi un contributo dello Stato. Io ritengo che questo contributo potrebbe servire non soltanto a far concedere ai dipendenti degli enti citati la tredicesima mensilità, ma anche a migliorare le prestazioni a quei dipendenti che sono in peggiori condizioni. Tutti gli Stati moderni danno un contributo notevole alla vita ed al funzionamento degli istituti di assicurazione sociale, ma in Italia questo contributo ammonta ad una cifra veramente irrisoria. Chiediamo che lo Stato intervenga direttamente, con un proprio adeguato contributo, affinché la tredicesima mensilità sia estesa a tutti i lavoratori, senza nessuna eccezione.

Desidero fare qualche breve osservazione in materia di assistenza medica e farmaceutica. Quando il 5 gennaio abbiamo iniziato la discussione delle mozioni in esame, l'onorevole ministro, interrompendomi, dichiarò che la questione dell'assistenza medica e farmaceutica è già definita e che il relativo disegno di legge sarebbe stato presentato quanto prima al Parlamento. Mi auguravo che in questa seduta fossimo già in possesso del disegno di legge, ma così non è.

L'onorevole ministro ci assicura che l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati civili e militari dello Stato andrà in vigore dal 1° luglio 1953. Il diniego dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati di qualsiasi categoria è un diniego di giustizia, un atto inumano ed ingiusto che la nazione non può tollerare, perché nessuna persona dotata di un minimo di umana sensibilità può ammettere che il vecchio lavoratore, andando in pensione, perda il diritto all'assistenza medica e farmaceutica proprio quando ne ha maggior bisogno. Ma, giacché voi siete persuasi di questa esigenza, perché volete aspettare il 1° luglio 1953? Volete farci credere che nel bilancio 1952-53 non vi sarebbero possibilità di provvedere all'immediata estensione di questa assistenza ai pensionati statali? Io non posso crederlo.

Perciò, mentre chiediamo al Governo di prendere le misure necessarie per estendere l'assistenza medica e farmaceutica gratuita anche ai pensionati della previdenza sociale ed ai loro familiari, per quanto riguarda il dibattito di oggi, io ritengo che la Camera, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, debba affermare con un voto la sua richiesta che la tre-

dicesima mensilità venga concessa a partire dal dicembre 1952 e che l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati civili e militari dello Stato venga immediatamente applicata. Immediatamente, cioè, dopo il tempo tecnicamente necessario: un mese o al massimo un mese e mezzo.

Debbo dire ancora una parola per i pensionati militari. Per quanto riguarda la tredicesima mensilità, l'onorevole ministro ha detto: abbiamo piccole possibilità; come volete che le utilizziamo per la tredicesima mensilità?

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Si parlava di pensionati di guerra!

DI VITTORIO. È giusto. Parlo appunto dei pensionati di guerra.

L'onorevole ministro ha aggiunto che si intende utilizzare quelle disponibilità per migliorare le pensioni delle vedove e degli orfani. È giusto il proposito; ma debbo, tuttavia, rilevare che l'onorevole ministro non ci ha detto una parola per quanto riguarda i mutilati e gli invalidi militari. Il che ci fa pensare che voi siete contrari anche al disegno di legge che si trova davanti al Senato e per il quale da un anno o due si agitano tutti i mutilati ed invalidi di guerra d'Italia.

VIOLA. Che hanno il torto di non essere morti.

DI VITTORIO. Eppure quella è la categoria di cittadini la più sacrificata e la più martoriata, quella che porta sul corpo i segni di un sacrificio che fa sentire le sue conseguenze per tutta la vita. E per quella categoria il Governo dice che non può far nulla.

Chiedo all'onorevole ministro di dire una parola chiara in proposito. I pensionati di guerra d'Italia e la loro associazione nazionale hanno parlato con deputati e senatori di tutti i settori: tutti hanno promesso il proprio interessamento, manifestando simpatia e parere favorevole verso le loro giuste rivendicazioni. È giusto, quindi, onorevole ministro, che lei ci dica qualcosa in proposito. Vogliono saperlo i mutilati, vogliono saperlo tutti gli italiani, perché i mutilati riscuotono le simpatie più calorose e fraterne di tutti gli italiani e, in primo luogo, di tutti i lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò, tutto il ragionamento che l'onorevole ministro ha fatto circa la differenza fra le pensioni di guerra e le pensioni derivanti da rapporti di lavoro, per giungere alla conclusione che non sia giusto né opportuno estendere la tredicesima mensilità anche ai pensionati di guerra, mi pare un ragionamento campato in aria. In fondo che cosa è la pensione per i mutilati di guerra che non possono lavorare? È, o dovrebbe essere, l'equivalente di un salario o di uno stipendio che il pensionato percepirebbe se avesse conservata la sua integrità fisica e la sua capacità di lavorare. Perché allora concedere la tredicesima mensilità al lavoratore, che non ha sopportato lo stesso sacrificio del mutilato e che in ultima analisi non vanta nemmeno il diritto alla riconoscenza particolare della nazione, e non a colui che è stato intaccato nella sua integrità fisica e nella sua capacità di lavorare? Perché al mutilato dovrebbe essere negato questo mezzo per festeggiare anch'egli coi suoi familiari il Natale ed il capodanno? Perché la pensione non proviene da un rapporto di lavoro! Cerchi, signor ministro, qualche altro argomento, se lo può, per tentare di giustificare una tale ingiustizia.

Perciò, io propongo, a conclusione della nostra discussione, che la Camera chieda con un voto al Governo la tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato, dal 1952; l'immediata estensione ad essi dell'assistenza medica e farmaceutica; la tredicesima mensilità anche ai pensionati di guerra, le vedove e gli orfani. Ciò che domandiamo è che si faccia giustizia in favore dei vecchi lavoratori e in favore dei pensionati di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Polano.

POLANO. È veramente con senso di doloroso stupore ch'io ho ascoltato le parole dell'onorevole ministro, che a nome del Governo ha annunciato non essere possibile concedere la tredicesima mensilità ai pensionati di guerra; doloroso stupore per il fatto in sé e per le argomentazioni che sono state portate per giustificare questa decisione negativa del Governo, questo rifiuto ad un atto di giustizia verso gli invalidi ed i mutilati di guerra, verso le vedove, gli orfani ed i genitori dei caduti.

Il ministro ci ha detto che in questa legislatura il Governo ha fatto qualche cosa per i pensionati di guerra. Ma l'unica cosa che ci ha potuto dire è la citazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. Quella legge riordinava la materia delle pensioni di guerra; ma tutti riconobbero, al Senato e qui, che in quanto ai miglioramenti economici si trattava di una legge inadeguata sia per le pensioni dirette sia per

quelle indirette. In quella stessa occasione, riconosciuta l'inadeguatezza del provvedimento, furono espressi voti affinché il Governo ritornasse sull'argomento entro il termine di 2 anni. Ma, nonostante siano trascorsi quasi 3 anni, nulla è stato fatto.

L'onorevole ministro ci ha detto che la tredicesima mensilità non può essere accordata in quanto, se uno sforzo si deve fare, esso deve essere rivolto a migliorare le pensioni delle vedove e degli orfani di guerra. Onorevole ministro, ma questo era un impegno che ella avrebbe dovuto sodisfare già da parecchio tempo: almeno da due anni!

Ella ha anche detto che il Governo si è sforzato di difendere il valore della pensione, con la sua politica di difesa della lira. Anche questo non è vero, perché le pensioni stabilite con la legge del 1950, già inadeguate, hanno subito ulteriori defalcamenti, con il successivo rincaro della vita, in ragione almeno del 10, 15 per cento.

Il ministro ha aggiunto che la pensione di guerra non può essere equiparata a quella delle altre categorie, in quanto non si tratta di un compenso per una prestazione d'opera: pertanto il pensionato di guerra non avrebbe gli stessi diritti degli altri pensionati e degli altri lavoratori.

Qui è stato detto molto giustamente dall'onorevole Di Vittorio che il pensionato di guerra, nel ricevere la pensione che gli deve accordare e gli accorda lo Stato attraverso le leggi vigenti, riceve una parte di quello che il cittadino, se non fosse stato menomato a causa di eventi bellici, avrebbe guadagnato esercitando un mestiere o una professione. L'argomentazione del ministro, quindi, cade completamente, ed è strano che essa venga portata proprio dal Governo per giustificare il rifiuto della tredicesima mensilità.

È più opportuno – ha detto il ministro – migliorare le pensioni delle vedove e degli orfani di guerra. Questo, che cosa significa? Che voi non volete accordare agli invalidi e ai mutilati di guerra quanto essi chiedono, cioè il riesame completo delle loro situazioni, delle loro pensioni. Gli invalidi, che hanno dimostrato in questi ultimi mesi, attraverso una serie di manifestazioni e di agitazioni, di essere uniti nella richiesta della rivalutazione delle pensioni che loro spetta, oggi sanno che voi non solo rifiutate loro la tredicesima mensilità, ma anche questa rivalutazione.

Ella, onorevole Pella, ha respinto anche, a suo tempo, una mia proposta di venire incontro all'aumentato costo della vita con un aumento del 10 per cento sulle pensioni di guerra. Ogni italiano onesto sentirà l'onta di tale rifiuto del Governo verso questa tanto benemerita categoria di pensionati. Se voi rifiutate, è segno che non erano che ipocrisia tutte le parole di omaggio che avete in molte occasioni rivolto ai pensionati di guerra (agli invalidi ed ai mutilati, ai genitori, alle vedove ed agli orfani) per il sacrificio fatto.

È un'offesa quella che voi fate ai pensionati di guerra rifiutando loro la tredicesima mensilità, in quanto questo stesso diritto alla tredicesima mensilità è stato riconosciuto ai pensionati della previdenza sociale, è stato riconosciuto ai pensionati della previdenza marinara, e viene oggi riconosciuto ai pensionati dello Stato. Ma ai pensionati di guerra, che si è detto essere l'aristocrazia del sacrificio, esso viene negato!

Anche in questa occasione bisogna pertanto sottolineare la flagrante contradizione fra le vostre parole e i vostri fatti, fra le vostre promesse e il modo come voi poi rinnegate le promesse, quando si tratta di mantenerle. Quali sono le vostre parole nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra? Sono quelle, per esempio, che ha pronunciato il senatore democristiano D'Incà al Senato: « I pensionati di guerra devono essere considerati l'aristocrazia del sacrificio ». Poi aggiungeva che il debito della nazione è ingente verso chi ha versato il sangue per la patria. E i fatti, invece, quali sono? Avete negato la rivalutazione, avete negato l'aumento del 10 per cento, negate oggi la tredicesima mensilità.

In quanto al debito della nazione verso i mutilati di guerra, come lo paga il Governo? Non col denaro, ma con le bombe lacrimogene che vengono lanciate contro i mutilati ed invalidi di guerra allorché pacificamente sfilano per le vie della città per chiedere il riconoscimento del loro diritto alla vita! Non col denaro, ma con le violenze della polizia voi pagate gli invalidi e i mutilati di guerra, che sono l'aristocrazia del sacrificio!

Né la parola dell'onorevole ministro, che ha preso in altri tempi precisi impegni, ha, a quanto pare, qualche valore. Io ricordo di avere sentito, in un discorso del senatore D'Incà, che il ministro, in un'assemblea di invalidi di guerra a Biella, si era impegnato a rivalutare le pensioni.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ed è la legge che è venuta fuori.

POLANO. Non è la legge 10 agosto 1950, n. 648, a cui ella allude, quella della rivalutazione delle pensioni; questa legge non c'è

ancora, e l'impegno ella non l'ha mantenuto! Non avete rispetto delle vostre parole e dei vostri impegni. Tre anni sono passati da quando avete fatto questa promessa e avete preso questi impegni, e un milione di pensionati di guerra, di invalidi e mutilati, di genitori, di vedove, di orfani di caduti attendono ancora che manteniate la parola e diate sodisfazione alle loro giuste e legittime richieste per il diritto alla vita! Voi continuate invece a dare pensioni irrisorie!

I fatti di Roma del 18 gennaio 1953 dicono come voi trattate questi pensionati di guerra. Un corteo di mutilati di guerra, di vedove e di madri di caduti si recava a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Atto di omaggio verso il Milite Ignoto; e atto di muta e significativa protesta contro il modo di procedere del Governo verso questa aristocrazia del sacrificio! Manifestazione pacifica e democratica. Non facevano alcuna violenza i dimostranti. Un muto corteo si dirigeva verso il sacrario del Milite Ignoto. Ma il corteo venne attaccato dalle forze della polizia; contro gli invalidi e i mutilati di guerra furono lanciate bombe lacrimogene in piazza Venezia, all'angolo di via del Plebiscito! E un uguale corteo fu sciolto a Sassari il 25 gennaio, domenica scorsa. Anche qui, silenziosamente, gli invalidi e i mutilati di guerra portavano una corona da deporre sulla lapide che reca i nomi dei caduti in guerra e che si trova nel palazzo della prefettura. Essi accompagnavano una delegazione che intendeva esporre al prefetto le loro richieste. Vennero fermati, il corteo fu disciolto, non li lasciarono passare. È in questo modo che mantenete le vostre promesse! In questo modo pagate il debito della nazione verso i mutilati e invalidi di guerra, verso i familiari dei caduti in guerra! In questo modo si trattano coloro che hanno versato il sangue per la patria, e che per essa hanno dato quanto avevano di più caro!

E non basta. Oltre all'inganno, alla violenza, v'è anche la beffa: quello che ha fatto la « Rai » ai pensionati di guerra negando loro una conversazione che il presidente dell'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra intendeva fare alla radio. Egli aveva chiesto di poter tenere una radioconferenza sulla rivalutazione delle pensioni di guerra e di rivolgere, attraverso la radio, un messaggio al paese. In un primo tempo la « Rai », certo per ordine del Governo, chiese che la conversazione venisse limitata a pochi minuti. Il presidente dell'associazione protestò, tuttavia la conversazione venne ridotta a pochi minuti. Allora non contento di ciò la « Rai » pretese di censurare il testo. Anche la censura! Di fronte a simile sopruso, l'Associazione invalidi e mutilati di guerra ha rinunciato, per la sua stessa dignità, a quella radio-audizione. Questo, signori del Governo e colleghi della maggioranza, è il modo come vengono accolte le richieste di queste categorie che, come tutti riconosciamo, hanno diritto alla riconoscenza della nazione.

L'onorevole ministro ebbe a dire, il 21 gennaio, che vi era un raggio di luce per i pensionati; questo raggio di luce non andrà certo a riscaldare i pensionati di guerra. Essi apprenderanno ora con dolore e con indignazione ch'ella, onorevole Pella, ha rifiutato loro la tredicesima mensilità e non ha accordato la rivalutazione delle pensioni, promettendo solo qualche magro miglioramento ai familiari dei caduti che, date appunto le premesse da lei fatte, sarà certamente molto limitato.

Il problema dei pensionati non è solo un problema economico e sociale, ma è problema morale e di giustizia. I pensionati penseranno essi a dare al Governo la risposta che merita intorno a questo problema. Ma io, e come cittadino italiano che rispetta la nobile categoria dei pensionati, la quale ha fatto tanti sacrifici, e come parlamentare, ho il dovere di oppormi a questa decisione del Governo e di elevare una energica protesta per il trattamento iniquo fatto ai pensionati di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente provvedere alla liquidazione dei contributi di ricostruzione di cui al decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, agli agricoltori che, avendo completato le opere di ricostruzione nelle loro proprietà, attendono dal 1948 di percepire quanto ad essi legittimamente spetta.

« L'ormai troppo lungo ritardo nel pagamento di questi contributi ha già arrecato ingenti danni ai singoli ed alle economie agri-

cole delle zone più devastate dalla guerra e ad esso necessita porre termine per evidenti ragioni di indole economico-giuridico-morale.

(4510) « CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover accertare responsabilità e inadempienze della S.A.I.E.T. di Pisa in ordine:

1°) all'incuria che presiede alla riattivazione del tronco tramviario Calambrone-Livorno;

2°) allo stato di abbandono di lunghi tratti di binario tra Pisa e Marina;

3°) al generale disservizio della concessione.

« E per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti accennati i quali, oltre a mettere in pericolo la incolumità dei viaggiatori e del personale addetto al servizio, costituiscono grave remora alla ripresa delle normali comunicazioni di quella zona e motivo di insodisfazione delle popolazioni interessate.

(4511) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'intervento della polizia di Pisa che, con la forza, ha estromesso le maestranze, composte in gran parte da donne, dallo stabilimento Fratelli Dell'Acqua, detto " La Fontina "; e se ritenga conforme ai principî costituzionali l'uso della forza pubblica volta contro i lavoratori nel corso di una vicenda sindacale. Infatti le operaie e gli operai della " Fontina " erano rimasti ai loro posti di lavoro per protestare contro la determinazione di smobilitare la fabbrica, già abbandonata dai dirigenti, e difendere in una il loro diritto al lavoro e gli interessi della economia nazionale.

(4512) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia a conoscenza del divario fra prezzo di costo in America e prezzo di vendita in Italia dell'aureomicina; e se non ritenga di dover intervenire in via amministrativa, al fine di ridurre l'alto prezzo del farmaco che consente extra-profitti al monopolio della aureomicina e la rende inaccessibile a larghi strati della popolazione italiana.

(4513) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che il Ministero della difesa abbia dato disposizioni circa la non concessione del nulla osta militare, certificante l'avvenuto adempimento degli obblighi di leva, a quei cittadini che desiderano ottenere il passaporto per i paesi dell'Oriente europeo; per sapere, in caso affermativo, se la disposizione stessa non sia da considerarsi, oltre che illegittima, inutilmente vessatoria, provvedendo già il Ministero dell'interno a rendere pressoché impossibile ai cittadini della Repubblica di recarsi nei paesi del socialismo.

(4514) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali siano le informazioni in suo possesso circa le vicende della petroliera *Rose Mary*, ampiamente riportate dalla stampa, e quali siano le incidenze degli interessi nazionali conseguenti al sequestro ordinato dalle autorità britanniche.

(4515) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se giudica legittima la azione di rappresaglia economica decisa dal consiglio di amministrazione della società " Larderello " contro tutti i lavoratori, operai, tecnici ed impiegati, che hanno scioperato in occasione della nota vertenza per il nuovo inquadramento professionale; e se sia da ritenersi ammissibile la decurtazione delle remunerazioni operata sul premio di rendimento per il lavoro svolto nell'anno 1951.

(4516) « BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se è informato che il cittadino italiano Mario Albiezzi, emigrato a Sydney, è stato espulso dal Governo australiano per avere difeso i diritti dei nostri connazionali emigrati in quel paese, come esponente dell'Associazione " Italia Libera ", la quale si sforza di tutelare, nel miglior modo possibile, gli interessi degli emigranti italiani in Australia;

2°) se, in seguito alle pressanti richieste rivoltegli dalle organizzazioni sindacali, il Governo italiano è intervenuto presso quello australiano per chiedere la revoca dell'ingiusto provvedimento, che pone un nostro connazionale nella condizione drammatica di non poter nemmeno rimpatriare — dato l'al-

tissimo prezzo del viaggio — e di essere così soggetto a deportazione, senza processo.

(4517) « DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se rispondono a verità le voci intorno a un mutamento sostanziale dello statuto della Fiera di Milano. Tale statuto fu elaborato dal consiglio generale della fiera stessa, e sottoposto alla ratifica del Ministero. Parrebbe ora che il testo approvato dai consiglieri della fiera venga — senza appello — mutato nel senso di restringere notevolmente l'autonomia dell'ente, anche col sicuro risultato di renderne meno efficiente la funzionalità organizzativa, portandola su basi più burocratiche e meno vicine agli interessi di una iniziativa che deve solo alle proprie intrinseche capacità il meritato successo degli ultimi anni.

(4518) « TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se con l'entrata in funzione — ormai imminente — della nuova acciaieria di Cornigliano a carica liquida, i prezzi dei prodotti siderurgici verranno ribassati, come sarebbe auspicabile nell'interesse delle industrie meccaniche.

(4519) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quanto vi sia di vero nelle voci secondo le quali si starebbe studiando un accordo per finanziare, con capitali dello Stato italiano, l'emigrazione di lavoratori agricoli in Argentina, senza tenere conto che investimenti del genere rischiano di riuscire decisamente antieconomici nei confronti di altri possibili investimenti realizzabili in Italia.

(4520) « PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se siano vere le notizie che dall'ultima quota utilizzabile di prestiti IMI-ERP, destinata ad imprese elettriche, siano stati esclusi i prestiti richiesti dalle aziende municipalizzate. E se tale notizia è vera, come si intende di consentire alle aziende municipalizzate di svolgere la loro azione calmieratrice, quando esse sono costrette, per i propri impianti, a ricorrere a prestiti che pesano all'incirca con un saggio del 9 per cento annuo.

(4521) « TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali immediati provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte all'esasperato stato di animo dei detenuti politici dei penitenziari di Procida e di Pozzuoli, i quali, spinti alla disperazione dalla piena indifferenza delle autorità nei confronti della situazione tragica in cui versano essi personalmente e le loro famiglie, hanno iniziato, da ventiquattr'ore, uno sciopero collettivo della fame, dichiarando la loro decisione di lasciarsi morire lentamente se non verrà risolta la loro dolorosa posizione.

(4522) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le cause di qualsiasi genere che hanno causato il disastro aviatorio della Sardegna, nonché le iniziative di carattere legislativo e amministrativo che il Governo intende prendere per risolvere — come già quello ferroviario e marittimo — il problema tuttora insoluto della aviazione civile italiana.

(4523) « SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che domenica 25 gennaio 1953, in Sassari, dopo un pubblico comizio contro la legge elettorale governativa ed in difesa dei principî di eguaglianza politica sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana, comizio affollato che si era svolto senza il minimo incidente ed in perfetto ordine, le forze di polizia hanno attaccato i cittadini che sfollavano dalla Piazza Sant'Antonio lungo il corso Vittorio Emanuele II, solo perché gruppi di cittadini, qua e là, cantavano l'inno della Repubblica, gridando di tanto in tanto « Viva la Costituzione »; che le forze della polizia in tale occasione hanno colpito indiscriminatamente col manganello pacifici cittadini, taluni dei quali si trovavano a passare per puro caso; che gruppi di agenti autotrasportati hanno compiuto caroselli all'impazzata, perfino sui marciapiedi, e rasentando i muri; che durante quelle operazioni le forze di polizia hanno lanciato bombe lacrimogene senza che alcuna circostanza particolare esigesse tale misura; che numerose persone, fra cui vecchi, donne e bambini, sono state gettate a terra e maltrattate; che tutto ciò ha sollevato la generale indignazione dell'opinione pubblica e della stampa, tranne quella sola dipendente dalla Democrazia cristiana; che nello

stesso giorno le forze di polizia impedivano ad un corteo di mutilati, vedove e genitori di caduti in guerra, di accompagnare ordinatamente e pacificamente una loro delegazione fin davanti il palazzo della prefettura, dove doveva recarsi per deporre una corona sulla lapide che ricorda i caduti in guerra e per farsi ricevere dal prefetto onde esporre le richieste di quelle benemerite categorie sulla rivalutazione delle pensioni di guerra; se non ritenga che tale comportamento delle forze di polizia, oltre ad arrecare ad esse medesime grave discredito davanti all'opinione pubblica, siano rivolte in definitiva ad una patente violazione delle libertà costituzionali; e se non ritenga opportuno di adottare provvedimenti contro i responsabili di tali inutili e deprecate violenze.

(4524) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del provvedimento del prefetto di Caltanissetta, con il quale, in data 27 gennaio 1953, veniva nominato, presso il comune di Mazzarino, un commissario prefettizio per l'adempimento delle funzioni di ufficiale di Governo, in sostituzione del sindaco, « colpevole » di non aver creduto opportuno di procedere alla cancellazione di alcune scritte murali ineggianti alla Costituzione e contro il progetto di legge elettorale.

« Premesso che il prefetto, nell'ordinare al sindaco la cancellazione delle scritte murali, anziché seguire, come era suo dovere, la normale via diretta, ha preferito fare impartire l'ordine a mezzo del maresciallo dei carabinieri, si chiede di sapere se il ministro non ritiene opportuno di dover intervenire per richiamare il prefetto di Caltanissetta ad una maggiore correttezza nei riguardi degli eletti del popolo.

(4525) « LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano state le ragioni che hanno indotto il prefetto di Belluno a sequestrare un giornale murale nel quale si chiedeva al Presidente degli Stati Uniti d'America un atto di clemenza nei confronti dei coniugi Rosemberg condannati a morte, giornale murale la cui affissione era già avvenuta in altre provincie d'Italia.

(4526) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali siano stati i risultati della inchiesta ordinata per accertare le cause del recente gravissimo disastro aereo verificatosi nella linea Cagliari-Roma.

« E per sapere, inoltre, se, indipendentemente dalle cause del predetto doloroso episodio, il Ministero non creda di adottare urgentemente tutti i provvedimenti necessari ad assicurare l'incolumità dei viaggiatori che numerosi si servono della importante linea aerea, e a tranquillizzare l'opinione pubblica gravemente impressionata.

(4527) « MANNIRONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, tra le iniziative e i pronunciamenti politici di sindaci, che tanto spesso provocano censure e sanzioni governative, non gli sembri meritevole di severa attenzione il contegno del sindaco di Trento, il quale, giorni or sono, in occasione della morte di un ex podestà fascista di quella città, manifestava pubblicamente, in nome del comune, la sua " profonda costernazione " e disponeva solenni onoranze, compresi i funerali dell'estinto a spese del comune, in segno di riconoscimento di quell'attività podestarile che, nella Repubblica italiana, per precisi disposti di legge, è considerata, quando non costituisca fonte di altri e specifici addebiti, un motivo di indegnità e di perdita dei diritti politici a carico di chi l'abbia svolta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.494) « FERRANDI, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando, finalmente, dopo circa dieci anni di gestione commissariale al Consorzio di bonifica per il Vallo di Diano, si intenda procedere, come per legge, all'elezione democratica da parte degli agricoltori consorziati di un regolare consiglio di amministrazione.

« L'interrogante fa presente, a riguardo, come tra gli agricoltori del Vallo di Diano esista un malcontento vivissimo, divenuto attualmente esasperazione, verso la gestione commissariale del Consorzio, alla quale si fa carico di una sostanziale inettitudine e di innumerevoli abusi.

« E chiede, altresì, di conoscere in quanto tempo e attraverso quali stanziamenti si intenda portare a termine la bonifica del Vallo di Diano, facendo presente che tale completamento è con assoluta urgenza indifferibile di fronte al rinnovarsi frequentissimo di danni gravissimi alle campagne, causa il mal

tempo e causa il mancato completamento della bonifica e nel mentre l'indignata esasperazione degli agricoltori della zona diviene ogni giorno sempre di più preoccupante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.495) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale motivo non è stato ancora liquidato l'aumento di legge ai pensionati del Ministero della difesa, che attendono da più di 18 mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.496) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché la ricevitoria postale di Fabriano (Ancona), importante centro industriale e ferroviario, venga trasformata in ufficio di prima classe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.497) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga opportuno limitare la importazione del pesce estero fresco e conservato al quantitativo strettamente occorrente per la integrazione del fabbisogno del consumo nazionale, onde scongiurare la rovina economica ed il conseguente dissesto sociale delle importanti attività siciliane della pesca e dei prodotti conservati. Ciò in relazione alle trapelate notizie della stipula di un trattato di commercio con il Giappone, che prevederebbe ingenti importazioni di quantitativi di pesce fresco e conservato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.498) « BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non sia a conoscenza del fatto che una ventina di operai, aventi tutti carico di famiglia, nel comune di Trivento (Campobasso), non sono riusciti ad ottenere il salario e quant'altro loro competa per aver lavorato negli anni 1951 e 1952 alle dipendenze della ditta Giuseppe Garofalo; se non ritenga, quindi, di dover intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, a salvezza del diritto di quelle laboriose maestranze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.499) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'alimentazione, per conoscere se non intendano intervenire direttamente per superare la anormale situazione creatasi nel settore dell'industria molitoria in seguito alla mancata applicazione del contratto nazionale di lavoro da parte di industriali di alcune province.

« L'interrogante ricorda che in data 18 luglio 1952, sotto l'alto patronato del sottosegretario al lavoro, presso il Ministero del lavoro, veniva firmato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro fra le Associazioni padronali dell'industria molitoria e della pastificazione e le tre Organizzazioni nazionali dei lavoratori della categoria.

« Mentre la maggioranza dei datori di lavoro ha dato regolare applicazione al contratto, in alcune province, in particolare del Meridione e delle Isole, alcuni industriali si rifiutano con varî pretesti di riconoscerne la validità, costringendo i lavoratori a scioperare per ottenere quanto previsto dal contratto stesso.

« La non osservanza del contratto, mentre crea un giustificatissimo malcontento fra i lavoratori che si vedono defraudare dei propri diritti, crea a loro spese le condizioni per una illecita concorrenza fra i datori di lavoro.

« L'interrogante chiede se non si ritenga di condizionare l'assegnazione ai molini e pastifici del grano di gestione statale alla osservanza del contratto nazionale di lavoro.

« In tal modo i lavoratori potranno avere giustizia ed una serie di agitazioni attualmente in corso in numerose province potrà aver termine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.500) « INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il questore di Trapani ha proibito tutti i comizi di tutti i partiti nel capoluogo della provincia e nei centri capoluogo di circondario; e se non ritiene illegale tale divieto in aperto contrasto con la Costituzione e le leggi vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.501) « GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni di legge e per quali motivi il signor prefetto della provincia di Foggia

ha stabilito di limitare i comizi all'aperto a cinque al giorno in un primo momento e a vietarli completamente dal giorno 23 gennaio.

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare l'onorevole ministro per far rispettare l'articolo 17 della Costituzione della Repubblica italiana, che sancisce: " I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi.

« " Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

« " Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ". (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.502) « IMPERIALE, PELOSI, SCAPPINI, CAPACCHIONE, DI DONATO, ASSENNATO, SEMERARO SANTO, GUADALUPI, CALASSO, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno aumentare il personale dell'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza; personale carente da sempre e, maggiormente, nel presente per trasferimenti e dimissioni di funzionari, nonché per il sempre crescente volume di attribuzioni dell'ufficio medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.503) « CARRATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in materia di coordinamento della legislazione sulle assicurazioni dell'I.N.P.S. con gli ordinamenti della previdenza statale e degli enti locali, non creda opportuno disporre che la fusione dei contributi in un unico trattamento di quiescenza non avvenga, o sia subordinata alla facoltà di opzione da parte dell'interessato, per quei dipendenti di enti pubblici i quali, provenendo da impiego privato ed essendo già assicurati presso l'I.N.P.S., chiesero ed ottennero, all'atto della loro assunzione da parte dell'amministrazione pubblica, di poter proseguire volontariamente nel pagamento dei contributi assicurativi della previdenza sociale, e verrebbero ora gravemente danneggiati se tali contributi — pagati per parecchi anni — fossero assorbiti dalla Cassa di previdenza, la quale corrisponde un trattamento di quiescenza di gran lunga più sfavorevole di quello dell'I.N.P.S.;

e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno, sempre in materia di assicurazioni della previdenza sociale, far valere, ai fini della pensione, l'intero periodo di servizio alle armi o in prigionia, in luogo dei 18 mesi attualmente utilizzati, per i combattenti della guerra 1940-45, così come fu stabilito con l'articolo 135 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, per i combattenti della guerra 1915-18. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.504) « ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde nell'importante città di Fermo (Ascoli Piceno) venga al più presto costruito il nuovo palazzo delle poste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.505) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi le assistenti sanitarie visitatrici dipendenti dalle prefetture vengono inquadrate nella categoria *C*, mentre i maggiori comuni le inquadrano in categoria *B* e fanno ad esse un trattamento nettamente migliore;

per sapere, altresì, per quale ragione esse non percepiscono indennità di rischio o di profilassi, né sono fornite di mezzo di trasporto;

per sapere, infine, se non ritiene doveroso prendere provvedimenti a favore di questa benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.506) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, per il prestigio e la indipendenza della magistratura e per il decoro della vigilanza che sulla stessa viene gerarchicamente esercitata a norma della legge sulle guarentigie della medesima, non ritenga disporre:

a) che in nessun caso sia dato corso ad anonimi contro magistrati, i quali per la funzione che esercitano sono esposti facilmente ad attacchi privati e perdono, ovviamente, di prestigio e di indipendenza, specialmente nei piccoli centri, per il solo fatto che chiunque, per via di anonimi, può renderli oggetto di inchieste anche sull'intima vita privata personale e familiare, oltre che per il lavoro che assolvono nel loro alto ufficio e per le sentenze civili e penali che pronunciano;

b) che in tutti i casi in cui sia necessario procedere ad indagini contro magistrati, anche al di fuori delle ordinarie procedure disciplinari, vi si proceda a mezzo di un magistrato di grado superiore e giammai a mezzo della polizia, per non sovvertire e annientare il rapporto generico, e maggiormente se specifico, di dipendenza della polizia stessa da quelli;

c) che presso le Procure generali e le Prime Presidenze delle Corti d'appello la tenuta dei fascicoli personali dei magistrati e la collaborazione particolare riservata di segreteria, per quanto concerne la disciplina e il lavoro dei magistrati medesimi, sia sottratta ai cancellieri e segretari giudiziari e venga affidata a magistrati di provata capacità e riservatezza, per cancellare l'indecoroso stato di fatto attuale per cui i magistrati degli uffici inferiori si sentono in soggezione verso i cancellieri e segretari addetti alle segreterie particolari delle Procure generali e delle Corti d'appello, alcuni dei quali, nelle particolari situazioni e contingenze in cui le segreterie stesse possono trovarsi, mantengono atteggiamenti e consumano influenze pericolosi per la serenità di carriera e la tranquillità di lavoro della magistratura degli uffici dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.507) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene doveroso, con le prossime ordinanze, rendere più agevole il congiungimento di coniugi, che prestano servizio come maestri in provincie diverse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.508) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono informati che da più di due anni nel comune di Gazzola è stata costruita una scuola moderna, dotata di aule spaziose e di tutti i servizi, e che questa, per ragioni inspiegabili o per motivi ingiustificabili, quantunque le vecchie scuole siano insalubri e pertanto non in condizione di servire, non è ancora stata messa in efficienza.

« Tanto più che nella nuova scuola potrebbe trovare sede l'asilo infantile e tutto ciò che può riguardare l'educazione dell'infanzia di tale comune.

« E per conoscere, altresì, quali misure intendono prendere affinché tutti i cavilli siano una volta per sempre tolti e così dare la possibilità ai bambini del comune di Gazzola di essere ospitati nella scuola che è veramente degna di chiamarsi tale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.509) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — di fronte alla gravissima crisi del mercato delle mele, che ha determinata una situazione di disastro economico in larghi strati di popolazioni della Campania, e specialmente dell'agro giuglianese-aversano (nelle provincie di Napoli e Caserta) — se intende intervenire presso i vari dicasteri e organi interessati perché, con provvedimenti di assoluta urgenza:

1°) siano accordati ai produttori di questa frutta particolari facilitazioni nei trasporti interni e nell'esportazione;

2°) sia disposto l'acquisto di tale prodotto da parte delle forze armate, enti assistenziali e altri organismi analoghi;

3°) sia accordata una moratoria, o, comunque, si intervenga presso le banche creditrici dei produttori, per impedire l'inevitabile fallimento di numerosissime aziende agricole o coltivatori diretti;

4°) siano concesse facilitazioni nell'acquisto di concimi e antiparassitari per l'annata in corso;

5°) siano studiate particolari norme perché il prodotto del Meridione sia acquistato dalle imprese conserviere del Sud, a preferenza delle mele prodotte in altre regioni;

6°) sia facilitata in ogni modo l'utilizzazione dei frigoriferi della Federconsorzi di Aversa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.510) « CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere: se non sono a conoscenza del grave disagio in cui vivono quasi da due mesi le popolazioni dell'Alto Istonio (Chieti) e dell'Alto Molise (Campobasso), i cui traffici sono paralizzati — specie nel tratto della strada statale n. 86, tra Carunchio, Castiglione Messer Marino, Agnone, Carovilli — sia per la mancata spalatura della neve a mezzo di braccia umane, sia a causa della dichiarata inefficienza degli spazzaneve adibiti a tale servizio; se non risulta loro che, a causa di tale situazione, numerosi centri delle montagne segnalate — come Schiavi d'Abruzzo, Castiglio-

ne Messer Marino, Castelguidone ed altri, in provincia di Chieti — sono rimasti completamente isolati dal 9 gennaio 1953 con grave pregiudizio della salute pubblica, tanto vero che numerosi malati han dovuto essere trasportati a dorso di mulo nel vicino ospedale di Agnone od a Trivento, rischiando il passaggio di fiumi e torrenti in piena; se non ritengano, pertanto, di disporre la immediata dotazione di più idonei spazzaneve, atti ad adempiere con tempestività ed efficienza alla riapertura del traffico lungo la strada sunnominata e sulle strade provinciali ad essa confluenti, nonché ogni altro utile provvedimento che valga a provare la sensibilità del Governo verso quelle laboriose popolazioni, la cui vita, in piena luce di civiltà, è soggetta a così frequenti paralisi, dannose alla economia ed alla salute fisica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.511) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusasi che presso il Ministero dei lavori pubblici sarebbe in avanzato corso d'istruttoria la pratica di concessione alla S.R.E. per lo sfruttamento totale dei fiumi Liri e Fibreno, sfruttamento che comporterebbe il sottendimento di tutte le centrali esistenti tra Isola Liri e Fontana Liri, arrecando grave danno alle numerose industrie locali, specie d'Isola del Liri, le quali sarebbero costrette, dopo i grandi sacrifici sostenuti per riparare le distruzioni degli eventi bellici e per incrementare gli impianti, a ridurre la produzione e a licenziare operai, con conseguente immiserimento dell'economia industriale della provincia di Frosinone.

« Tale concessione, a parere di numerosi tecnici, non apporterebbe un aumento della produzione di energia elettrica tale da giustificare la concessione stessa. Al contrario — e ciò è di estrema e preoccupante gravità — lo sfruttamento di cui trattasi, impostando la deviazione e l'incondottamento dei due fiumi priverebbe estesissime zone di terreno nei comuni di Vicalvi, Brocco, Sora e Isola Liri della possibilità di irrigazione durante il periodo estivo, sicché l'agricoltura, la quale è una delle maggiori fonti di ricchezza locale, ne risulterebbe gravemente danneggiata, ed una gran massa di piccoli coltivatori diretti, che vivono coltivando ortaggi ed allevando bovini, verrebbe messa sul lastrico.

« A Vicalvi, inoltre, un vasto tratto di terre fertilissime, appartenenti a piccoli proprietari coltivatori, verrebbe sommersa per formare un invaso delle acque del Fibreno.

« Si chiede all'onorevole ministro, qualora la notizia risponde a verità, di considerare l'assoluta, imperiosa necessità di non dare ulteriore corso alla concessione, a tutela degli interessi delle piccole industrie locali e soprattutto del gran numero di agricoltori che dalla concessione verrebbero irrimediabilmente e vitalmente colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.512) « FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando, finalmente, sarà accolta la richiesta del comune di Pontecagnano, tendente ad ottenere il contributo dello Stato, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di due edifici scolastici.

« Gli interroganti fanno presente, a tal fine, come sia veramente grave la situazione esistente a Pontecagnano dove, per una popolazione di quasi 15.000 abitanti, non esiste alcun edificio scolastico degno di tal nome, e l'insegnamento viene effettuato in ben 54 locali diversi, disseminati su di un territorio esteso 3770 ettari, e per la quasi totalità assolutamente antigienici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.513) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali strane ragioni hanno indotto il suo Ministero ad autorizzare la direttrice didattica incaricata del circolo di Paganico (Rieti) di far funzionare l'ufficio di direzione didattica nella sede di Colle di Toro anziché in quella di Paganico, sede naturale e veramente centrale per tutto il circolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.514) « BERNARDINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali il dottor Cantu — dirigente la squadra politica della questura di Livorno —, il dottor Cunzi — dirigente il commissariato di San Leopoldo, Livorno — e il dottor Alongi — commissario di pubblica sicurezza a Rosignano Solvay (Livorno — siano stati condannati a pene varianti dai 10 ai 20 anni di carcere per collaborazionismo col nazista invasore, atti cri-

minosi commessi in qualità di appartenenti alle brigate nere della Repubblica sociale italiana e sevizie, torture e uccisioni di patrioti italiani.

« E, nel caso tali notizie rispondano anche in parte a verità, quali provvedimenti il ministro intenda prendere contro uomini che, evidentemente, sarebbero indegni di prestar servizio nella Repubblica italiana. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.515) « DIAZ LAURA, JACOPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché possa essere congruamente ampliato l'ufficio delle imposte dirette di Guglionesi (Campobasso).

(10.516) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Castelmauro (Campobasso) di aggregazione all'ufficio del registro ed all'ufficio distrettuale delle imposte di Guglionesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.517) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica riguardante la concessione degli assegni di previdenza alla vedova di guerra Urbano Mariantonia fu Antonio, vedova Moro, da Guglionesi (Campobasso), che giace inferma da anni a letto, nella assoluta impossibilità di muoversi, e che da anni attende che la Commissione medica competente si rechi sul posto a visitarla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.518) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nella frazione Castiglione del comune di Carovilli (Campobasso) dell'edificio scolastico compreso fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.519) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della fognatura in Monteroduni (Campobasso), compresa fra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, giusta ministeriale del 24 marzo 1952, n. 3654. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.520) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riparata la via di circumvallazione (parte sud) dell'abitato di Campodipietra (Campobasso), gravemente danneggiata dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.521) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata sin dal 13 dicembre 1951 dal comune di Guglionesi (Campobasso), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo statale sulla spesa di lire 7.000.000, prevista per il completamento ivi della rete di fognature, delle quali detto comune — uno dei centri più sinistrati — ha urgente indilazionabile bisogno, che non comprende come non sia stato ancora soddisfatto, quando a breve distanza si costruiscono acquedotti e si sistemano strade e la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno impone un coordinamento fra l'attività della Cassa e quella degli altri Ministeri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.522) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il 23 febbraio 1952 dal comune di Guglionesi (Campobasso), di contributo statale sulla spesa di lire 10.000.000, prevista per il completamento dell'acquedotto civico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.523) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il 13 dicembre 1951, dal comune di Guglionesi (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 5.000.000, prevista per l'arredamento della parte, che deriverà dall'ampliamento dell'edificio scolastico, per cui è stato richiesto a parte il contributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.524) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il 13 dicembre 1951, dal comune di Guglionesi (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 35.000.000, prevista per l'ampliamento dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.525) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, il 22 gennaio 1952, dal comune di Guglionesi (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 10.000.000 prevista per la costruzione ivi di un pubblico mattatoio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.526) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, il 23 febbraio 1952, dal comune di Guglionesi (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 3.000.000, prevista per la costruzione ivi di lavatoi ed abbeveratoi pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10527) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata ormai da diversi anni, dal comune di Spinete (Campobasso), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo statale per la costruzione ivi di un edificio scolastico, che non può essere ulteriormente differita, data la particolare situazione, in cui vive la scuola in detto comune, riconosciuto a tutti gli effetti sinistrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.528) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno finalmente ricostruiti i ponti, già esistenti a servizio della strada Carovilli-Miranda, in provincia di Campobasso, distrutti dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.529) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i loro intendimenti circa la estensione della previdenza marinara ai pescatori, per assicurare a questi benemeriti lavoratori del mare la possibilità di fruire delle pensioni di invalidità e vecchiaia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.530) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere — in relazione alle deliberazioni di nomina dei componenti le commissioni per i tributi locali che i consigli comunali vanno prendendo a norma dell'articolo 47, legge 2 luglio 1952, n. 703 — se siano a conoscenza delle posizioni assunte da taluni prefetti e che possono sintetizzarsi nei seguenti casi:

a) prefetti che pretendono la revoca di deliberazioni divenute esecutive per decorrenza di termini a norma dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, perché la nomina dei componenti la commissione è stata fatta secondo la procedura prevista dal sopracitato articolo 47 e non secondo quella dettata nella circolare del ministro delle finanze n. 12 del 18 ottobre 1952, minacciando in caso contrario di non procedere, per parte loro, alla designazione dei componenti la commissione di propria competenza (esempio: prefetto di Modena);

b) prefetti che ottenuta la revoca di cui *sub a*), annullano per illegittimità la nuova deliberazione di nomina, ancorché il consiglio si sia attenuto alla procedura dettata nella circolare predetta, ove la minoranza consiliare eccepisca di non essere rappresentata in misura pari ad un terzo (esempio: prefetto di Napoli).

« Per sapere inoltre, in relazione a quanto sopra denunciato, come giudichino gli onorevoli ministri tali posizioni, che si concretizzano in atteggiamenti arbitrari come nel caso *sub a*) o in provvedimenti palesemente illegittimi come nel caso *sub b*), e in ambedue i casi, data la loro obbiettiva portata defatigatoria, come dannose alle finanze dei comuni.

« Per sapere, infine, come e con quali provvedimenti gli onorevoli ministri intendano intervenire per modificare la linea di condotta di questi prefetti, palesemente illegittima e inammissibile senza violazione delle prerogative riconosciute dalla legge ai consigli comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.531) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a favore dei dipendenti assuntori delle ferrovie dello Stato:

per il mancato godimento del riposo settimanale e delle ferie annuali;

per la mancata applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212, sull'aumento minimo di lire 2000;

per la mancata corresponsione dello straordinario e della indennità di lavoro notturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.532) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è al corrente che gli amministratori della società « Publitalia » (società autorizzata con decreto ministeriale 18979 del 7 maggio 1952) sin oggi si sono rifiutati di versare le somme dovute ai vincitori del sorteggio « Publilotto » del settembre 1952 e che oramai non si curano neppure di rispondere ai legittimi reclami degli interessati; e caso mai quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei predetti signori onde indurli a soddisfare gli impegni e gli obblighi di legge assunti con i giuocatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.533) « JACOPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come e perché il carabiniere Romano della stazione di Castelnuovo Rangone Modena abbia potuto sparare tre colpi di rivoltella contro il mezzadro Ferrari Angelo il 21 gennaio 1953, alle ore 6,15 antimeridiane, con il premeditato intento di uccidere sull'istante il su menzionato Ferrari.

« Per conoscere, altresì, le ragioni per le quali il Ferrari è dichiarato tuttora in stato di arresto presso l'ospedale civile di Modena, dove è ricoverato a seguito della mortale ferita infertagli; e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del carabiniere, anche perché altri fatti di sangue simili ad opera delle forze dell'ordine non abbiano più a ripetersi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.534) « CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponda a verità che negli ultimi tempi siano state accordate licenze per la importazione di bestiame bovino e suino e, in caso affermativo, a quali ditte siano state concesse dette licenze.

« Gli interroganti insistono nuovamente sulla opportunità della istituzione di una apposita Commissione per un più scrupoloso esame delle licenze con l'inclusione di rappresentanti delle categorie agricole. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.535) « BONOMI, STELLA, SODANO, FRANZO, FERRARIS, BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se, in relazione alle vociferazioni di immissione di persone estranee all'Amministrazione nella carriera diplomatica col grado di ambasciatore e di ministro plenipotenziario, non ritenga utile ed opportuno, e, soprattutto, in linea col parere del Consiglio di Stato (adunanza generale del 3 giugno 1949) di smentire tali vociferazioni, dando tranquillità ai funzionari degli esteri che vedono pregiudicati i loro legittimi interessi di carriera, decoro e prestigio alla rappresentanza diplomatica italiana, che non sempre di tali nomine si avvantaggia, certezza ai cittadini che il metodo fascista delle nomine politiche è rifiutato dalla democrazia in nome dell'articolo 97 della Costituzione, che non trova, per la carriera diplomatica, alcuna eccezione nell'articolo 19 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, in quanto le funzioni diplomatiche richiedono negli alti gradi speciale preparazione tecnico-professionale e particolare esperienza non presumibili in persone estranee alla Amministrazione degli esteri e non educate alla scuola della diplomazia

(856) « BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se — di fronte alle gravi condizioni, sempre progressivamente peggioranti, della nostra pesca, tanto nella sua branca di pesca motorizzata ed armatoriale, quanto nella sua branca di piccola pesca, sia per quanto attiene alle cospicue masse, generalmente poverissime, i prestatori di opera, settore importante dell'economia nazionale ed importantissimo di quella meridionale — non ravvisino la necessità di intensificare l'efficienza delle direttive generali finora seguite,

opportunamente ove occorra modificandole e sviluppandole, e specificamente:

di unificare gli organi centrali;

di decentrare e convenientemente dislocare in periferia gli organi speciali;

di rivedere il regime fiscale del settore;

di adottare una politica di aiuti e di difese per moderare i prezzi delle attrezzature e delle materie necessarie all'esercizio, prezzi che hanno raggiunto livelli altissimi;

principalmente di adottare una politica doganale che impedisca la forte concorrenza di pesce salato e conservato proveniente dall'estero; concorrenza che è la più cospicua ragione dello svilimento dei prezzi interni e delle gravissime condizioni in cui tutto il settore versa;

di completare e sviluppare le norme di previdenza sociale a favore dei pescatori, che costituiscono la classe più misera, più disciplinata, più meritevole fra tutte.

(857) ADONNINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Votazione per la nomina di un Vicepresidente, di un Questore e di tre Segretari di Presidenza.

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B). — *Relatore* Tesauro.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza*.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

20. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

21. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

22. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

23. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI